

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

498^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 13 OTTOBRE 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

CORTE COSTITUZIONALE

Annunzio della nomina del Presidente Pag. 26751

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di ritiro 26751

Deferimento a Commissione permanente
in sede deliberante 26751

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 26778

Annunzio di interrogazioni 26779

Annunzio di interrogazioni trasformate in
interrogazioni con richiesta di risposta
scritta 26784

MOZIONI

**Seguito della discussione della mozione sulla
situazione finanziaria degli enti locali (nu-
mero 23). Reiezione della mozione e appro-
vazione di ordine del giorno:**

PRESIDENTE	Pag. 26763
BONAFINI	26766
FRANZA	26769, 26775
GIANQUINTO	26762, 26764, 26775
MACCARRONE	26775
MASCIALE	26773
MONNI	26772
PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	26751
VERONESI	26769

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio della nomina del Presidente della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto la seguente lettera:

Roma, 12 ottobre 1966

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di comunicarle che la Corte costituzionale, riunita nella sua sede al Palazzo della Consulta, con la partecipazione di tutti i suoi membri, ha proceduto alla nomina del suo Presidente nella persona del sottoscritto.

Ho l'onore altresì di comunicarle di avere designato quale Giudice destinato a sostituire il Presidente nei casi previsti dalla legge il Giudice professor Antonio Papaldo.

Cordiali saluti.

F/to: Gaspare AMBROSINI ».

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Norme concernenti gli ufficiali medici in servizio permanente dell'Esercito, della

Marina, dell'Aeronautica e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1874), pre-
vi pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Maris, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Norme sull'elezione e sulla costituzione dei Consigli giudiziari ». (550).

Seguito della discussione della mozione sulla situazione finanziaria degli enti locali (n. 23). Reiezione della mozione e approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione presentata dai senatori Fabiani, Terracini ed altri sulla situazione finanziaria degli enti locali.

Ricordo che è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Nell'intervallo tra la fine della seduta di stamane e l'inizio della presente ho preso in esame quanto è stato detto questa mattina dal senatore Fabiani e dagli altri colleghi che gentilmente sono intervenuti in questa discussione. Mi spiace che in questo momento il presentatore della mozione, senatore Fabiani, non sia presente...

Voce dall'estrema sinistra. Si è assentato momentaneamente dall'Aula, ma è presente in Senato e tornerà subito.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Non lo dicevo per polemica, ma perchè intendo rispondere alle sue osservazioni punto per punto.

Anzitutto, nella sua mozione, il senatore Fabiani afferma che il Governo dovrebbe provvedere immediatamente a dar corso a quanto disposto dall'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, sull'abolizione dell'imposta sul vino, al fine di assicurare ai comuni i legittimi crediti verso lo Stato relativi agli anni 1963, 1964, 1965 e 1966.

Vorrei far rilevare al collega senatore Fabiani che per il 1963 è già stato provveduto. Comunque, quale è stata la perdita per l'abolizione dell'imposta di consumo sui vini? I nostri uffici la calcolano in 35 miliardi. Per metà si è provveduto fin dall'inizio con un'aliquota dell'IGE che è passata ai comuni; per l'altra metà si doveva disporre diversamente, ma in realtà lo si è fatto solo sino al 1963. Quindi lo Stato è inadempiente per gli anni 1964, 1965 e 1966 per una somma che ritengo si aggiri sui 54 miliardi. I ministeri finanziari stanno appunto esaminando il problema, ed io spero che, tra non molti giorni, saremo in grado di prospettarne la soluzione.

Al punto b) il senatore Fabiani afferma che si dovrebbe « predisporre il sollecito pagamento ai comuni e alle provincie dei proventi sulle compartecipazioni ai tributi erariali ». Questo riguarda particolarmente il Ministero delle finanze, e sono in causa soprattutto io. Vorrei assicurare il senatore Fabiani e gli altri colleghi che i nostri uffici lavorano il più possibile per far fronte a tale esigenza ma purtroppo — come del resto il senatore Fabiani, che è molto esperto in materia, sa meglio di me — la complessità delle procedure, che prevedono tutta una serie di passaggi che vanno dalla Ragioneria generale, alla Corte dei conti e via dicendo, fa sì che, anche se i nostri uffici cercano di essere il più solleciti possibile, si finisce sempre per arrivare con un discreto ritardo.

Comunque, cercheremo per il futuro di accelerare e magari di semplificare le procedure, ma occorre tener presente che, per rendere più snelle talune di esse, bisognerebbe modificare le leggi, e questo non è certo facile.

Al punto c) il senatore Fabiani afferma che bisognerebbe « far obbligo all'Enel del

pronto versamento dei sovraccanoni a suo carico » per la derivazione delle acque e così via. Siamo d'accordo: noi facciamo pressioni sull'Enel; ma esso non è un buon contribuente nei confronti dello Stato. Infatti mentre prima si ricavavano, almeno sulla carta, 60 miliardi attraverso quella particolare forma di imposta, adesso che l'imposta è soggetta all'imposizione normale, poichè l'Enel non denuncia alcun profitto, i 60 miliardi nel bilancio di competenza sono scomparsi, con grande dolore del Ministro *pro tempore* delle finanze.

Al punto d) il senatore Fabiani chiede che siano date « disposizioni perchè il deficit delle aziende municipalizzate sia considerato a tutti gli effetti parte componente il deficit ordinario dei bilanci comunali e provinciali ». Io non sono certamente un profondo conoscitore della legislazione comunale e provinciale. In questa materia il senatore Fabiani mi può essere più che maestro, ma credo che egli non dimenticherà che c'è l'articolo 2 del testo unico del 1925 relativo all'assunzione dei pubblici servizi da parte dei comuni, il quale dice che il deficit in questione dovrebbe essere iscritto nel bilancio straordinario anzichè in quello ordinario.

Al punto e) il senatore Fabiani chiede che la Cassa depositi e prestiti venga posta nella condizione di adempiere effettivamente alle proprie funzioni istituzionali, in modo da corrispondere alle crescenti esigenze finanziarie degli enti locali. Nel dubbio di essere stato male informato, in queste due ore durante le quali ho preparato la mia risposta, ho interpellato anche il direttore generale della Cassa depositi e prestiti, il quale mi ha detto che quell'Istituto ha elargito 4.414 miliardi, tutto quello, cioè, che poteva elargire. Di questi, 3.493 miliardi (pari all'80 per cento) sono stati destinati ai Comuni e agli altri enti locali e di conseguenza, secondo il Ministero del tesoro e la Cassa medesima, il compito istituzionale, nei limiti delle possibilità, è stato adempiuto. L'altro venti per cento è andato all'edilizia popolare e alle altre destinazioni che il senatore Fabiani conosce.

Del resto io, rispondendo ad una interrogazione (risposta che viene riportata oggi dall'ANSA) ho dato altri dati relativi appunto al predetto Istituto. Da questi dati si desume che la Cassa, lo scorso anno, ha concesso più di 11.000 mutui per un ammontare di 482 miliardi, nonchè oltre 3.000 mutui a copertura dei disavanzi economici dei bilanci provinciali e comunali per un importo di 308,6 miliardi. È da notare che, in termini reali, questa cifra non è stata mai prima raggiunta, in un secolo di attività della Cassa depositi e prestiti. Quindi non credo che si possano muovere a tale ente o alla competente Direzione generale del Ministero del tesoro, giustificati rimproveri.

Infine, alla lettera f), il senatore Fabiani chiede che si richi amino gli organi tutori all'esercizio delle loro funzioni, nel pieno rispetto delle autonomie costituzionali, evitando che il controllo di legittimità e di merito acquisti, come finora ha acquistato, carattere di controllo sostitutivo e astenendosi da ogni intervento tendente a modificare le decisioni degli organi elettivi non rigorosamente previsto da disposizioni di legge.

Io non sono il Ministro dell'interno, ma credo di poter assicurare il senatore Fabiani che l'onorevole Taviani ha sempre dato disposizioni ai prefetti di agire, come lei auspica, nel rispetto rigoroso delle disposizioni di legge. Del resto, se alcuni prefetti violassero la legge, lei, od altri, avrebbero sempre la possibilità di denunciarli.

Voce dall'estrema sinistra. Valli a toccare!

P R E T I, *Ministro delle finanze.* Sono funzionari che debbono rispondere dei loro atti, come tutti gli altri. Non credo, d'altronde, che si possa parlare, come lei fa, di violazioni della legge, bensì di azioni rientranti nell'ambito della legge, ma che, secondo lei o secondo altri, risultano eccessivamente repressive nei confronti dei bilanci dei comuni.

A proposito di queste lamentele — espresse nei confronti delle Prefetture non soltanto dal senatore Fabiani — vorrei richia-

marmi ad una giusta osservazione fatta stamani dal senatore Trabucchi e della quale, dal momento che egli è stato calorosamente applaudito dal senatore Fabiani e dai suoi colleghi (che non applaudiranno certo me), essi vorranno certo tener conto. Ha affermato, dunque, il senatore Trabucchi: siamo onesti e ammettiamo che, se non ci fossero i prefetti e se non ci fossero le Giunte provinciali amministrative, i *deficit* degli enti locali sarebbero assai maggiori di quello che sono, nonostante che già adesso siano così elevati. Con ciò non si vuole far riferimento a comuni amministrati da uno o da un altro partito; è un fenomeno di carattere generale di cui noi non possiamo ignorare i termini.

Poichè è un po' di moda parlar male dei prefetti, io desidero difendere questi fedeli servitori dello Stato che ritengo compiano il loro dovere. Naturalmente anche essi possono sbagliare, come può succedere a chiunque; ma io ritengo che, anche per il fatto che si attengono a una certa tradizione, essi tendano ad agire nell'ambito della legge e a farla rispettare. Sono d'accordo con il senatore Fabiani quando afferma che essi non devono mai essere strumenti del partito o dei partiti dominanti, ma devono semplicemente essere servitori dello Stato e della legge; vorrei però far osservare che il fatto che i prefetti siano, a differenza di noi, indipendenti da qualsiasi pressione del corpo elettorale ed anche il fatto che, essendo arrivati al massimo della carriera, essi non abbiano più preoccupazioni di tale natura, costituiscono una certa garanzia di obiettività e possono lasciar sperare a tutti noi, naturalmente anche a voi, che operino sempre nel pieno rispetto della legge.

M A R I S. È un discorso molto teorico, ma privo di riscontri pratici, storici.

P R E T I, *Ministro delle finanze.* Non dimentichi che si sono avuti molte volte casi di prefetti i quali hanno dato ragione su questioni amministrative a sindaci di partiti di opposizione, magari in contrasto con le pressioni di consiglieri di minoranza, appartenenti a partiti di Governo, che li sollecita-

vano in senso contrario. Lei non può contestare che si siano verificati molti casi di questo genere.

MARIS. Sono le eccezioni lodevoli che confermano una regola contraria.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non credo che siano eccezioni. Tutte le volte che io li ho interpellati su qualsiasi questione, i prefetti mi hanno sempre risposto: « Onorevole Ministro, questa è la legge; mi vuole ella, forse, dare ordine di agire in modo contrario ad essa? ». Ed io mi sono affrettato a dire che non intendevo certamente impartire o suggerire ordini illegittimi e che, se quella era la legge, essi facevano bene ad applicarla. (*Commenti dalla estrema sinistra*). Questa è la mia esperienza personale; ma, come lei non deve fare una regola di certe sue esperienze non felici, così io non pretendo affermare che nessun prefetto abbia mai sbagliato. Credo, però, che quella certa mania di parlar male dei prefetti sia frutto di una impostazione polemica esagerata.

PICCHIOTTI. Lo faceva Einaudi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io molte volte ho trovato dei sindaci comunisti — ne conosco anch'io e di alcuni sono amico ed estimatore! — i quali si rivolgevano ai prefetti per esporre loro la situazione difficile nella quale, magari sotto la pressione dei sindacati guidati da loro amici, erano venuti a trovarsi e per trovare, proprio col loro aiuto, una soluzione che salvaguardasse anche l'interesse di chi reggeva il comune.

Ha detto il senatore Fabiani che egli teme che il Governo, con la sua politica, tenda a mortificare le autonomie locali. Posso assicurarlo che questa, certamente, non è la politica del Governo. Le autonomie locali meritano il massimo rispetto da parte del Governo della Repubblica; i comuni hanno tradizioni plurisecolari in Italia; le provincie hanno pure una nobile tradizione e io credo che un Governo democratico, nella

legislazione e nella prassi, debba cercare di incoraggiare al massimo le autonomie locali.

L'onorevole Fabiani trova però che certi tagli ai bilanci dei comuni indirettamente mortificherebbero le autonomie locali. Io non credo che il discorso possa esser posto in questi termini, onorevole Fabiani. Ella, per esempio, adduceva il caso di Roma, dove sono stati decurtati 27 miliardi dal bilancio: il caso della città di Bologna (dove sono consigliere comunale di minoranza) città cui sono stati tagliati 8 miliardi; lei citava anche il *deficit* delle provincie toscane, per le quali, da parte degli organi tutori, vi è stata una decurtazione da oltre dieci a oltre cinque miliardi. Ma, onorevole Fabiani, quando lei stesso ha indicato le cifre di tali astronomici *deficit* degli enti locali, come può sostenere che non si sarebbero dovuti fare dei tagli a questi bilanci? In caso contrario il *deficit* sarebbe pressochè raddoppiato e così non avremmo certo fatto gli interessi degli enti locali, nè quelli dello Stato, nè quelli, me lo lasci dire l'onorevole Fabiani, della generalità dei cittadini.

Ella, onorevole Fabiani, ha appunto rammentato, nel suo pregevole e intelligente discorso, che il *deficit* complessivo degli enti locali al 1° gennaio 1966 sarebbe di 5.083 miliardi, di cui 865 imputabili alle provincie e il resto ai comuni, perchè per le regioni si tratta di cifre irrisorie. Cinquemila e tanti miliardi sono veramente un'enormità! Secondo le statistiche comunicate a noi dal Ministero degli interni, i miliardi di *deficit* sarebbero 4.500, ma è chiaro che si sono usati diversi metodi di valutazione per arrivare a queste due cifre. Comunque — che si accetti l'una o l'altra cifra — il risultato è sempre il medesimo; ci troviamo di fronte a un *deficit* enorme che deve indurre tutti noi a meditare, e a meditare con serietà.

Nella relazione generale sulla situazione economica del Paese sono forniti i dati relativi al bilancio degli enti locali nell'anno 1965 e si può leggere che, per la parte corrente, le spese sono di 2.700 miliardi, mentre viceversa le entrate sono appena di 1.800 miliardi. Il disavanzo quindi è di 866 miliardi; un disavanzo enorme, quasi pari a quello dello Stato, ma quest'ultimo ha 7

mila miliardi di entrate, mentre qui ci troviamo di fronte ad entrate ben minori e quindi, in rapporto, la situazione è profondamente diversa.

Come si è fatto fronte a questa situazione? Vi sono 827 miliardi di entrate a titolo di movimenti di capitali e in più rimangono 50 miliardi di *deficit* non coperto. Purtroppo questi 827 miliardi di entrate calcolate come movimento di capitali sono — e il senatore Fabiani lo sa molto meglio di me — in gran parte mutui: solo 450 miliardi, cifra enorme, sono mutui per la copertura dei disavanzi. Secondo il senatore Fabiani il disavanzo economico sarebbe di 460 miliardi per i comuni e di più di 100 miliardi per le aziende; in totale, quindi, si arriverebbe ad un disavanzo economico di 560 miliardi. È questione di intendersi, è questione di dare un certo significato al termine disavanzo economico.

In ogni modo, si prenda o non si prenda per buona la cifra del senatore Fabiani, ci troviamo comunque di fronte a risultanze veramente gravi che inducono noi tutti a meditare. Egli ha detto che il disavanzo delle aziende municipalizzate è di 100 miliardi; viceversa, dai dati a noi trasmessi dal Ministero dell'interno, risulta che il *deficit* delle aziende municipalizzate è superiore; risulta cioè che il solo *deficit* delle aziende dei trasporti è arrivato nel 1965 a quasi 120 miliardi. Se facciamo un raffronto tra le aziende municipalizzate dei trasporti e le ferrovie dello Stato, che pur non vanno certamente bene, come tutti sappiamo, si deve concludere che queste ultime si portano ancora discretamente.

Questa mattina il senatore Trabucchi ha sostenuto l'impossibilità assoluta che le aziende municipalizzate dei trasporti o dell'acqua chiudano in pareggio, perchè, evidentemente, esse devono adempiere a determinati scopi sociali. Io credo che non vi sia nessuno, dall'estrema destra all'estrema sinistra, che metta in dubbio questa ovvia considerazione del senatore Trabucchi. Tutti noi sappiamo che cosa ha significato, in questo dopoguerra, la dilatazione dei centri urbani e l'estensione della motorizzazione civile. Ormai vi sono quasi 7 milioni di

automezzi che circolano sulle strade italiane, ed è chiaro che, in queste condizioni, al pareggio non si può arrivare. Però, se concordo con il senatore Trabucchi nel ritenere che non si può arrivare al pareggio, devo anche aggiungere che le aziende municipalizzate sono tenute a fare una politica oculata, riducendo gli attuali disavanzi, che sono veramente eccessivi. Del resto basta la considerazione fatta nel suo interessante discorso dal senatore Gigliotti — il quale ha ricordato che a Roma l'ATAC ha 42 miliardi di *deficit* — per rendersi conto che ci troviamo di fronte a delle situazioni anormali e patologiche.

Il coraggio con il quale, non molti mesi fa, nell'amministrazione comunale di Milano i dirigenti dell'Azienda trasporti sono intervenuti per ridurre il *deficit* onde sanare una situazione pressochè catastrofica, sta appunto a dimostrare che si può e si deve operare in questa direzione non per arrivare al pareggio, ma per evitare che delle aziende, che già strutturalmente sono passive, facciano delle spese che altre aziende, che non sono passive, non fanno assolutamente. Mi pare che questo sia un criterio di saggia ed onesta amministrazione. Vi sono poi delle aziende municipalizzate che, viceversa, non hanno il diritto di essere passive, perchè non hanno gli scopi sociali delle aziende dell'acqua e di quelle dei trasporti. Alludo alle aziende elettriche municipalizzate, alle aziende del gas. Esse devono operare con criteri economici, come se si trattasse di vere e proprie industrie, mentre talvolta non sono condotte con buona amministrazione.

Vorrei ripetere una osservazione che mi ha fatto questa mattina il sottosegretario Valsecchi, il quale, a proposito di una certa azienda elettrica municipalizzata, rilevava che esiste nelle aziende municipalizzate la tendenza ad aziendalizzare i profitti e a municipalizzare le perdite: quando si perde è il comune che deve pagare; quando si può avere un profitto, anzichè versarlo nelle casse comunali, si pensa a realizzare opere " magari importanti per determinati fini " piuttosto che andare incontro alle altre aziende dipendenti dal comune stesso.

MACCARRONE. Queste sue considerazioni sono giuste, ma non possono essere riferite all'Italia.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Alla Germania, forse?

MACCARRONE. In Italia non vi sono situazioni come quella che lei descrive.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Esiste un'azienda elettrica municipalizzata, la quale chiude i bilanci in attivo; di essa non faccio il nome, ma lei può immaginarlo. Essa azionalizza i profitti, mentre nella stessa grande città l'azienda trasporti è in forte passivo e paga tutto il comune.

MACCARRONE. Occorre modificare il testo unico del 1925, non dare la colpa alle aziende.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Veniamo dunque al *deficit* dei comuni. Siamo tutti concordi nel riconoscere che il *deficit* dei comuni dipende da cause obiettive ed anche da altre cause, le quali, pur se il senatore Fabiani le ha chiamate concause, sono sempre cause, in quanto una concausa è una causa che ne accompagna un'altra.

Quali sono le cause obiettive? Certamente gli squilibri economici e territoriali, che pesano a sfavore delle aree depresse e che, quindi, mettono in una situazione di svantaggio, da una parte, i comuni del Mezzogiorno e, dall'altra, comuni di altre aree del nostro Paese. In secondo luogo vi è l'accrescimento delle esigenze delle collettività locali in relazione al rapido progresso verificatosi nel nostro Paese in questo dopoguerra. Va poi lamentata — lo riconosco — l'imposizione con leggi di nuovi oneri sugli enti locali senza che siano stati forniti loro i mezzi per farvi fronte. In quarto luogo vi è da registrare l'insufficiente adeguamento dell'ordinamento della finanza locale alle profonde trasformazioni economiche e sociali intervenute nel nostro Paese. Ha, per esempio, particolare importanza, ed è stato notato anche questa mattina, il fenomeno dell'urbanesimo del dopoguerra e la rapida industrializzazione nelle grandi città, che,

anche in centri minori, indubbiamente hanno creato gravissimi problemi a molti comuni. Però, mi lasci dire il senatore Fabiani, vi sono anche delle cause non ugualmente obiettive, che vanno addebitate in certo modo alle deficienze degli uomini.

Per esempio, la possibilità di conseguire il pareggio economico del bilancio con l'assunzione di mutui in misura pressochè illimitata, senza rapporto con le entrate effettive, in molti casi — e lei lo deve riconoscere, senatore Fabiani — ha fatto sì che vi fosse da parte degli amministratori comunali un minore interesse a potenziare le entrate e, nello stesso tempo, un minore interesse a contenere le spese. E così, fidando sul fatto che possono contrarre un mutuo, tralasciano di far pagare ai contribuenti tutto ciò che sarebbe possibile e giusto, oppure non se la sentono di rinunciare a delle spese, che sono prevalentemente di prestigio. (*Cenni di assenso del senatore Fabiani. Interruzione del senatore Maris*).

E ciò indubbiamente — la ringrazio di darmene atto, senatore Fabiani — ha contribuito ad accrescere i *deficit* dei comuni. Del resto, non solo egli, ma anche il senatore Gigliotti hanno lealmente riconosciuto che la non buona amministrazione è stata una concausa, vale a dire una delle cause del *deficit* dei comuni.

D'altronde, siccome il senatore Fabiani è di Firenze ove è stato un capace e riconosciuto amministratore (ed io che sono consigliere comunale di Bologna, potrei citare casi verificatisi in tale città che non fanno certamente disonore al suo Partito), deve ammettere che a Firenze per un certo periodo (per esempio quando lei amministrava) e a Bologna, fino a quando l'onorevole Dozza, non si è ammalato, i bilanci erano praticamente in pareggio; poi, improvvisamente, senza che succedesse alcun terremoto nè a Firenze nè a Bologna abbiamo visto che entrambe le città (in una potrà essere cambiata l'amministrazione, nell'altra viceversa è rimasto sempre lo stesso partito al potere) i bilanci hanno cominciato a chiudere con larghissimi *deficit*. Il che significa, dunque, che l'elemento umano conta, e noi non dobbiamo qui venire a dire

che tutti gli amministratori comunali hanno fatto ogni sforzo per aumentare le imposte e hanno fatto ogni sforzo per diminuire le spese.

Infine, senatore Fabiani, va messa in evidenza un'altra causa: l'assunzione di un numero eccessivo di dipendenti. Ad essa ha accennato stamane il senatore Palumbo, il quale ha giustamente parlato di assunzione di dipendenti per scopi assistenziali. Io aggiungo a quelli assistenziali anche gli scopi clientelari, che non avevano niente a che fare con l'assistenza.

Del resto, il fatto che moltissimi comuni abbiano troppi dipendenti è dimostrato da questo specchio che ho qui davanti. Vorrei citare alcuni casi. Giustamente ha rilevato il senatore Fabiani che non soltanto nel Mezzogiorno vi è esuberanza di dipendenti. Bisogna distinguere tra città e città; per esempio, due importanti centri della Puglia, Bari e Foggia, non hanno affatto un numero eccessivo di dipendenti: Bari ha 323 mila abitanti al 31 dicembre 1964 e 1.729 dipendenti fra impiegati di ruolo e non di ruolo. Foggia ha 124 mila abitanti e 949 dipendenti. Non è molto.

Certo, al Nord, vi sono delle città che vanno ancora meglio. Non ho avuto il tempo di fare tutti i calcoli, ma credo che la città che va meglio da questo punto di vista sia Vicenza, e pertanto dobbiamo fare le congratulazioni al vostro Segretario, onorevole Rumor.

SANTARELLI. Perchè il « nostro » Segretario?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Io mi ero rivolto al senatore democristiano Ferrari. Non cerchi di equivocare, a meno che pensando di entrare presto nel Partito socialdemocratico, lei abbia inteso « nostro », pensando a se stesso.

Per quanto riguarda Vicenza, essa su 102 mila abitanti ha appena 456 dipendenti. Un'altra città benemerita è Piacenza che, con 94 mila abitanti, ha 567 dipendenti.

Bisogna riconoscere che i comuni più deficitari sono quelli che hanno fatto assunzioni eccessive di personale. Prendiamo il caso, che ormai è diventato di rinomanza più

che nazionale, di Messina. Con 259 mila abitanti, Messina è arrivata a 4.131 dipendenti, ed è chiaro che, essendovi almeno 2 mila dipendenti in più del necessario, non si può far quadrare il bilancio, e le entrate non servono nemmeno a pagare tutti gli stipendi.

Un caso che non è certamente molto brillante neppure esso — e anche qui si spiega il *deficit* — è quello di Napoli che, con una popolazione di un milione 204 mila abitanti, ha 15.108 dipendenti.

BERTOLI. Tremila li ha assunti un commissario governativo, su raccomandazione della Democrazia cristiana!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Se il Commissario governativo ha fatto questo, ha fatto molto male. Io ricordo che un commissario governativo in un comune capoluogo del mio collegio elettorale doveva procedere a cinque o sei assunzioni. Il segretario della federazione del mio partito venne da me perchè raccomandassi al prefetto di assumere anche un iscritto del mio partito. Io, allora, telefonai al prefetto dicendo che se il commissario si permetteva di fare delle assunzioni, avrei elevato una vibrata protesta al Ministro degli interni, dal quale dipendeva, perchè non ritenevo che si servisse in tal modo l'interesse pubblico. Se fanno male ad assumere dipendenti gli amministratori, certamente fanno peggio i commissari prefettizi. Questo noi, come Governo, non possiamo fare a meno di dirlo, e di dirlo con chiarezza.

Sempre a proposito di impiegati, vorrei far notare l'incongruenza di città che hanno la stessa popolazione e che hanno un numero diverso di impiegati.

Prendiamo, ad esempio, il caso di Reggio Calabria, di Ferrara — che è la mia città natale — e di Parma, che hanno la stessa popolazione, cioè calcolata all'incirca sui 156-157 mila abitanti al 31 dicembre 1965. Ebbene, Reggio Calabria ha 1.770 dipendenti, Ferrara ha 1.511 dipendenti, Parma ne ha solamente 1.264, e lo dico nonostante che qualche giorno fa i dipendenti comunali di Parma siano scesi in piazza (almeno quelli organizzati dalla CGIL) per inscenare una

dimostrazione contro di me che tenevo un pubblico comizio. Ma onestamente devo dire che sono tre città che sono nella stessa situazione... (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Appunto, ho detto che Parma è in condizioni migliori di Ferrara e di Reggio Calabria, non già in condizioni peggiori!

F E R R E T T I . In ogni città ci sono bisogni diversi.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Caro senatore Ferretti, io vorrei sapere, ad esempio, quali possano essere le differenti necessità tra Ferrara e Parma, due città della stessa regione, con lo stesso reddito, con la stessa popolazione. Molto spesso le necessità non sono oggettive; comunque, anche se necessità diverse ci possono essere, vi sono altre considerazioni da fare.

Del resto, potrei citare anche il caso di Trieste e di Verona, che hanno press'a poco la stessa popolazione. Ebbene, Verona ha 1.352 dipendenti e Trieste ne ha 3.146.

Vi sono dunque dei gravi squilibri tra comune e comune il che, secondo me, sta a dimostrare che moltissimi di essi hanno un numero eccessivo di dipendenti. (*Interruzione del senatore Pesenti*). Abbiamo tenuto conto anche di queste cose, ci sono tutti i raffronti. Prima di venire a dire questo, abbiamo preparato delle tabelle comparative omogeneizzando i dati.

P E L L E G R I N O . Lei deve tener conto del fatto che, in alcuni comuni, alcuni servizi fondamentali sono gestiti in maniera diretta e in altri comuni no. Mi riferisco in particolare alle imposte di consumo, alla nettezza urbana, eccetera.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Abbiamo tenuto conto anche di questo. C'è una statistica a parte per i dipendenti delle imposte di consumo, come c'è una statistica a parte per le aziende municipalizzate. Mi sono sforzato, ripeto, di fornire dei dati omogenei. Posso avere commesso degli errori, perchè al mondo solo chi non fa non falla, ma almeno la cura di omogeneizzare i dati spero lei non pensi che non l'abbia avuta.

D'altra parte, non sto facendo della polemica nei confronti di un gruppo politico e non riesco a capire per quale motivo non si debba riconoscere che sto esponendo fatti obiettivi che non offendono nessuno. Non ho mica fatto distinzioni tra comuni amministrati dalla Democrazia cristiana o dal Partito comunista o da altri partiti!

Ora, vorrei dire che noi ci troviamo di fronte, in materia di personale, ad un grave problema, che non è solo dei comuni e delle provincie, cioè non è solo degli enti locali, ma è un problema generale.

I dipendenti dello Stato sono 1.450.000. I dipendenti degli enti pubblici, mettendo insieme gli enti locali, gli enti previdenziali e via dicendo, arrivano quasi a 700.000. Noi siamo molto al di sopra dei due milioni di dipendenti di enti pubblici. Ora, i lavoratori dipendenti, nel nostro Paese, dove lavorano circa 19 milioni di persone, sono meno di dodici milioni. Ciò significa che i dipendenti degli enti pubblici sono molto più di un sesto e forse forse, se facciamo bene i conti, arrivano ad essere anche un quinto, vale a dire il venti per cento del totale.

Non si può ritenere che questa sia una situazione normale. Bisogna evidentemente che gli enti pubblici, dallo Stato al più piccolo degli enti, facciano una certa politica. E se io modestamente, quando ero Ministro per la riforma della Pubblica amministrazione, ho presentato un disegno di legge che prevedeva una riduzione degli organici degli impiegati dello Stato (e questo disegno di legge è ancora in Senato), l'ho fatto appunto partendo dal concetto dell'assoluta necessità di limitare il numero dei pubblici dipendenti, il che ovviamente non significa licenziare nessuno, perchè i pubblici dipendenti hanno uno stato giuridico. Si tratta di limitare le assunzioni. Il sindaco di Parma, per esempio, che è venuto da me poche sere fa, mi diceva che da due o tre anni non assumono più e che proprio il blocco delle assunzioni degli ultimi anni spiega il fatto che quel comune ha un numero di dipendenti inferiore a quello degli altri, numero che però, come egli diceva giustamente, deve calare ancora.

Ora, che cosa bisogna fare in questo settore? Io credo che onestamente, a qualunque partito si appartenga, da quello comunista al Movimento sociale passando per i partiti di Governo, tutti dobbiamo riconoscere che bisogna bloccare le assunzioni negli enti pubblici, non solo negli enti locali...

FRANZA. Per questi dipende dal Ministro dell'interno. Lo deve dire all'onorevole Taviani.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Le dirò, senatore Franza, che prestissimo noi sottoporremo al Parlamento dei provvedimenti che prevedono questa misura. Naturalmente non possiamo agire per decreto-legge, come lei sa...

FRANZA. Non è necessaria una legge. I comuni devono rispettare le piante organiche: basterà che il Ministro dell'interno richiami i sindaci a tale osservanza.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Questo è già stato fatto perchè, come lei sa, in questi ultimi due anni si è agito con una certa energia. Ma ci sono anche interventi che si possono compiere solo per legge.

Il senatore Fabiani chiede come intenda agire lo Stato di fronte alla situazione, che è veramente grave, degli enti locali. Egli fa riferimento alla riforma tributaria generale, ed io gli devo dire che, come egli ha intuito, per risolvere veramente e compiuta-

mente il problema, si deve appunto passare alla riforma tributaria generale che prevede evidentemente anche la riforma dei tributi degli enti locali. Fra meno di un mese il disegno di legge sarà pronto, andrà al Consiglio dei ministri ed io mi auguro che il Parlamento nel 1967 lo voglia approvare. È chiaro che il nuovo ordinamento tributario potrà entrare in vigore solo nel 1970 perchè ci vuole del tempo, sia per i decreti delegati, sia, poi, per la nuova strutturazione dell'amministrazione finanziaria.

M A R I S. Dopo il primo piano quinquennale, quindi.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Io ho l'abitudine di parlare seriamente e quindi di non dire che si può fare domani ciò che si può fare solo in un momento successivo. Le assicuro che, se il Parlamento nel 1967 approverà il disegno di legge sulla riforma tributaria, nel 1970 — non prima e non dopo — la riforma tributaria potrà diventare una realtà.

Adesso cosa si fa? Vi è intanto, fa notare il senatore Fabiani, il problema dei debiti arretrati dei comuni: 4.500 miliardi secondo un calcolo, 5.000 miliardi secondo quello, diverso ma egualmente rispettabile, del senatore Fabiani medesimo.

È chiaro che bisognerà fare un piano di ammortamento, è chiaro che in questo settore lo Stato non potrà esimersi dall'assumere talune responsabilità.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue P R E T I, *Ministro delle finanze*). Ma il senatore Fabiani non rimproveri l'onorevole Pieraccini per il fatto che nel programma starebbe scritto che il piano di ammortamento deve essere collegato ad un piano di risanamento; infatti anche lei, senatore Fabiani, deve concordare sul fatto che bisogna risanare la finanza comunale.

Non vorrà mica che si faccia il piano di ammortamento lasciando che poi le cose continuino ad andare avanti nella stessa maniera! Non credo che in questo modo serviremmo l'interesse del Paese. E per il deficit attuale cosa si può fare? Credo che si possa concordare su talune enunciazioni del senatore Fabiani. Per esempio, egli parla

di adeguamento dei contributi che lo Stato corrisponde agli enti locali per l'esecuzione di certi servizi. Sono d'accordo: dobbiamo presentare un disegno di legge che preveda anche questo. Egli parla pure di una maggiore partecipazione dei comuni e delle provincie a taluni proventi fiscali e mi pare che citi l'imposta generale sull'entrata e le tasse sull'edilizia. Sono d'accordo con l'onorevole Fabiani, ed è nostra intenzione presentare un disegno di legge in questa direzione. In più, onorevole Fabiani, noi abbiamo pronto, come ella sa, un disegno di legge che darà modo ai comuni di ricavare circa una ottantina di miliardi in più attraverso le imposte di consumo. Credo che in questo modo si recherà un notevole sollievo alla finanza degli enti locali.

Ma a questo punto credo che i colleghi debbano rendersi conto assieme a me che non esistono due problemi della pubblica finanza: vale a dire il problema degli enti locali e il problema dello Stato. Il problema della pubblica finanza è uno solo.

CROLLALANZA. Deve cominciare a dare il buon esempio lo Stato.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Stiamo cominciando, sono in corso, a questo scopo, i lavori di una Commissione. Ma anche lei dovrebbe evitare di votare a favore di certe spese di consumo, anche se possono essere ben viste dagli elettori.

Nel 1967, sono previsti 1.164 miliardi di deficit del bilancio dello Stato. Orbene, dando per buona la cifra dell'onorevole Fabiani circa il disavanzo economico dei comuni, io credo che non sia possibile sostenere la tesi che lo Stato dovrebbe aumentare il proprio deficit per pareggiare interamente quello attuale dei comuni, perchè non si farebbe che togliere da una parte per aumentarlo dall'altra. Quindi, se lo Stato un certo sforzo deve fare, e lo farà, bisogna che gli enti locali, dal canto loro, si sforzino pure di dare una notevole dimostrazione di buona volontà.

Nel rispondere ad un'interrogazione che mi è stata rivolta in questi giorni, parlando

appunto degli enti locali, ho detto che essi dovrebbero rivedere la loro politica della spesa, limitando per quanto possibile la espansione delle uscite per il personale, beni e servizi, interventi facoltativi eccetera; provvedendo a una più razionale organizzazione dei servizi pubblici, intesa ad assicurare una maggiore efficienza di essi al costo più basso possibile e promuovendo il riordinamento delle aziende municipalizzate che presentano paurosi disavanzi.

Credo che tutti dovremmo essere d'accordo su questi concetti, così come dovremmo concordare nel ritenere che particolarmente i comuni (perchè alle provincie competono pochi tributi) debbono fare una politica impegnata e seria, soprattutto là dove vi sono contribuenti che possono pagare, al fine di accrescere le loro entrate. In questi giorni il segretario di un partito di Governo, vale a dire l'onorevole La Malfa, ha rivolto un invito al Governo, affinchè questo limiti, anzi blocchi la spesa pubblica. Sono affermazioni fatte anche dal senatore Cröllanza; evidentemente è una convinzione pressochè generale, indipendentemente dalle opinioni politiche.

NENCIONI. Quando era Ministro, l'onorevole La Malfa aveva un'opinione del tutto diversa.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Senatore Nencioni, io non sono l'onorevole La Malfa e quindi non so quali colloqui lei abbia avuto a quel tempo con lui. Comunque egli, come segretario del Partito repubblicano, ha sempre sostenuto queste tesi: ciò non può essere messo in dubbio.

NENCIONI. Come Ministro ne sosteneva un'altra!

PRETI, *Ministro delle finanze*. Adesso lei cita altri fatti che non conosco o non ricordo.

VERONESI. Abbiamo la raccolta dei discorsi dell'onorevole La Malfa.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Guardi che io non mi chiamo nè Ugo nè La Malfa.

V E R O N E S I . Volevo dire che abbiamo una certa difesa di ufficio.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Io dico che l'onorevole La Malfa dal banco di deputato rivolge sempre dei saggi moniti a noi membri del Governo e noi lo ascoltiamo con estremo rispetto.

F R A N Z A . Però razzola male!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Mi richiama, dunque, all'invito rivolto dall'onorevole La Malfa al Governo della Repubblica per quanto concerne le spese dello Stato. Penso che esso debba intendersi rivolto anche a tutti gli enti locali, come ad altri enti pubblici, che qui non nomino. Credo che noi, di qualunque partito siamo, dobbiamo responsabilmente respingere la troppo facile demagogia che tende a buttare sullo Stato tutte le croci, tutte le colpe, come se lo Stato, e per esso il Governo, dovesse pagare per tutti e non avessero responsabilità i presidenti degli enti previdenziali, o i sindaci dei comuni, o i presidenti delle amministrazioni provinciali. Questa concezione, oltre ad essere demagogica, è l'espressione di una mentalità paternalistica e, come tale, non deve ritenersi nemmeno democratica. Tutti devono compiere responsabilmente il proprio dovere.

Come sa il senatore Fabiani — e come sanno tutti i colleghi qui presenti — nelle previsioni dell'onorevole Pieraccini e del Ministero del bilancio per il 1967 vi è un punto nero, rappresentato dall'eccesso della spesa pubblica. Nella relazione dell'onorevole Pieraccini si afferma che quello che è l'indice del progresso economico del nostro Paese, l'aumento del reddito nazionale, potrebbe essere gravemente pregiudicato da un eccessivo aumento della spesa pubblica. Questa è anche la mia profonda convinzione. Dobbiamo tutti convincerci che qualunque possa essere la sollecitazione che ci viene dal basso (dalle nostre federazioni di

partito, o dai comuni da noi amministrati, o dalle associazioni di categoria, anche molto benemerite, che ci chiedono di aumentare determinati capitoli di spesa), noi dobbiamo avere il coraggio di dire che in questo momento, nell'interesse del Paese, nell'interesse dello sviluppo economico, per combattere la disoccupazione, dobbiamo fare una politica responsabile di contenimento della spesa pubblica. E lasciatemi dire, onorevoli colleghi dell'opposizione, che tale politica dovremmo cercare di farla insieme. Lo so che voi avete il dovere istituzionale di controllare l'azione del Governo, perchè, se così non fosse, non saremmo più in regime di democrazia; ma, pur rimproverando e criticando il Governo, si può, quando ci si trova di fronte al problema della spesa pubblica, assumere meditatamente atteggiamenti responsabili che aiutino in definitiva non il Governo in carica (che oggi c'è e domani potrebbe non esserci), ma lo Stato e la collettività nazionale, che vuole veder aumentato il proprio reddito, minacciato appunto dal continuo crescere della spesa dello Stato e degli enti a carattere pubblicistico. Io ho la fiducia che tutto il Senato, opposizione e maggioranza, aiuterà il Governo ad operare in questa direzione nell'interesse della Patria. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passeremo ora alla votazione della mozione del senatore Fabiani e di altri senatori. Se ne dia nuovamente lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

constatata la gravissima situazione finanziaria degli Enti locali che minaccia la paralisi di servizi essenziali all'assolvimento dei compiti delle civiche comunità e che annulla ogni residuo della loro vita autonoma;

convinto che un debito di circa 5 mila miliardi ed un *deficit* di esercizio che, nonostante il pesante intervento degli organi tutori diretto ad un rigido contenimento della spesa, supera i 500 miliardi, rappresentano

un limite oltre il quale si rischia di provocare un imponente dissesto finanziario;

persuaso che questa situazione è stata causata da una politica che ha costantemente ignorato in materia i precetti costituzionali ed è resa più grave da persistenti ritardi in adempimenti di legge, nel pagamento dei debiti dello Stato verso gli Enti locali, oltre che dall'insufficiente intervento della Cassa depositi e prestiti nel servizio dei mutui;

mentre afferma ancora una volta l'urgenza della riforma generale della finanza locale che, nel pieno rispetto della loro autonomia finanziaria, assicuri agli Enti locali mezzi adeguati ai compiti crescenti a cui sono chiamati e al ruolo che dovranno assumere nella politica di programmazione e nell'attuazione dell'ordinamento regionale;

considera indilazionabile il passaggio all'esame ed alla approvazione dei numerosi disegni di legge d'iniziativa parlamentare relativi a misure parziali a favore della finanza locale da tempo giacenti dinanzi alle due Assemblee;

ed impegna il Governo:

a) a provvedere immediatamente a dar corso a quanto disposto dall'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959, n. 1079, sull'abolizione dell'imposta sul vino al fine di assicurare ai Comuni i legittimi crediti verso lo Stato afferenti agli anni 1963, 1964, 1965 e 1966;

b) a predisporre il sollecito pagamento a Comuni e Province dei proventi sulle compartecipazioni ai tributi erariali;

c) a far obbligo all'Enel del pronto versamento dei sovraccanoni a suo carico per derivazioni di acque per la produzione di forza motrice, come disposto dalla legge 27 dicembre 1953, n. 959;

d) a dare disposizioni perchè il *deficit* delle Aziende municipalizzate sia considerato a tutti gli effetti parte componente il *deficit* ordinario dei bilanci comunali e provinciali;

e) ad assicurare che la Cassa depositi e prestiti sia posta nella condizione di adempiere effettivamente alle proprie funzioni isti-

tuzionali in modo da corrispondere alle crescenti esigenze finanziarie degli Enti locali;

f) a richiamare gli organi tutori all'esercizio delle loro funzioni nel pieno rispetto delle autonomie costituzionali, evitando che il controllo di legittimità e di merito acquisti, come finora ha acquistato, carattere di controllo sostitutivo e astenendosi da ogni intervento tendente a modificare le decisioni degli organi elettivi non rigorosamente previsto da disposizioni di legge ».

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, il dibattito, rapido ma intenso e preoccupato, ha confermato che la nostra mozione risponde alla drammatica gravità della situazione degli enti locali, sia sotto il profilo dello stato delle autonomie, sia sotto quello della finanza locale. È vero dunque quello che si afferma nella nostra mozione, che cioè la crisi è di tali dimensioni che ne risulta menomata la stessa capacità di adempiere i compiti di istituto ed è avvilita ogni autonomia, anche residuale.

Del resto, onorevole Preti, lo stesso Presidente del Consiglio, presentando in Parlamento l'attuale Governo il 3 marzo, avvertiva la gravità della situazione finanziaria degli enti locali e precisava che essi per fronteggiare le spese correnti sono costretti ad un progressivo indebitamento; ed annunciava l'impegno del Governo di operare con responsabile gradualità, ma con pronta e ferma decisione al fine di avviare il problema verso una concreta soluzione.

Chiedo scusa, signor Presidente, ma io domando di parlare e di esprimere la mia dichiarazione di voto senza che colleghi commettano l'indiscrezione di distrarre l'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Per favore, senatore Zampieri.

G I A N Q U I N T O . So che per voi è inutile parlare e che ormai nel sinedrio del centro-sinistra avete deciso come votare,

quindi è inutile che ascoltiate le nostre osservazioni.

V E R O N E S I . Hanno imparato da voi comunisti!

G I A N Q U I N T O . No, non attacca senatore Veronesi.

F R A N Z A . È anche maleducato questo centro-sinistra, oltre tutto: spendaccione e maleducato!

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, se lei ritiene opportuno di avere conoscenza anche dell'ordine del giorno presentato dai senatori Monni, Salerni, Trabucchi e Mongelli, potrei farne dare lettura.

G I A N Q U I N T O . Sarebbe molto opportuno, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Monni, Salerni, Trabucchi e Mongelli.

B O N A F I N I , *Segretario:*

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Ministro delle finanze a conclusione della discussione sulla mozione dei senatori Fabiani ed altri; mentre riafferma la necessità del riassetto organico e del riordino della finanza locale in connessione con la riforma delle strutture amministrative ed una migliore precisazione dei compiti e delle funzioni degli enti locali nella moderna organizzazione dello Stato in correlazione con la programmazione economica nazionale;

riconferma la sua fiducia nella ordinata azione autonoma degli enti locali stessi informata ed armonizzata con quella dell'Amministrazione centrale;

prende atto delle assicurazioni date dal Governo per la predisposizione di provvedimenti intesi a rendere rapidamente possibile il pagamento di quanto compete agli enti locali in sostituzione di tributi soppressi ed auspica la sollecita adozione di strumenti

legislativi atti intanto ad alleviare la pesante situazione degli enti stessi ».

N E N C I O N I . Sarebbe opportuno che l'ordine del giorno fosse distribuito, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Intanto ne ho fatto dare lettura per metterne a conoscenza i colleghi. Senatore Gianquinto, lei può continuare la sua dichiarazione.

A I M O N I . Signor Presidente, noi chiederemmo una sospensione di 10 minuti per poter esaminare bene l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Non mi pare sia un ordine del giorno molto complicato o che richieda degli studi eccessivi.

F E R R E T T I . Ma non è d'accordo neppure con quanto ha detto il Ministro, eppure si tratta di partiti di Governo!

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, io credo che lei possa procedere; avrà certo compreso di che cosa si tratta.

G I A N Q U I N T O . Chiedo alla sua cortesia, signor Presidente, di sospendere la seduta per 10 minuti; credo che anche gli altri colleghi siano d'accordo.

P R E S I D E N T E . Senatore Gianquinto, il suo è un discorso per dichiarazione di voto ed è già iniziato; lei sa che non è nella prassi interrompere i discorsi.

M A S C I A L E . Ma il discorso è stato già interrotto con la lettura dell'ordine del giorno!

G I A N Q U I N T O . C'è il fatto nuovo dell'ordine del giorno che viene presentato in alternativa alla nostra mozione. Non lo conoscevamo, è stato concertato all'ultimo momento; vorremmo poterlo esaminare.

P R E S I D E N T E . Va bene, senatore Gianquinto, accolgo la sua richiesta e sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,15, è ripresa alle ore 18,35).

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Gianquinto a proseguire la sua dichiarazione di voto.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, il Gruppo comunista non può condividere le ragioni dell'onorevole ministro Preti in replica alla illustrazione della nostra mozione. Noi consideriamo l'intervento del Ministro delle finanze come espressione della politica dell'intero Governo in questa importantissima materia. Il Governo non dice nulla di nuovo davanti ad una crisi degli enti locali che sta raggiungendo, se non lo ha già raggiunto, l'orlo del baratro e del disastro. Lo stesso Presidente del Consiglio, onorevole Moro, presentando in quest'Aula, il 3 marzo, questo Governo sottolineava che gli enti locali per far fronte alle spese correnti sono costretti a ricorrere a un progressivo indebitamento. Adesso tale indebitamento, onorevole Ministro, raggiunge limiti mai toccati fino ad ora. Molti comuni sono forse già nelle condizioni di non poter più contrarre mutui nemmeno per far fronte alle spese correnti, poichè gli interessi stanziati in bilancio cominciano già a superare il 25 per cento delle entrate effettive ordinarie dello esercizio finanziario ultimo scaduto.

Tale quindi è il dramma degli enti locali. E a questa situazione di emergenza, che trova uniti nel suo riconoscimento tutti i settori del Parlamento e tutte le correnti di opinione pubblica, il Governo risponde con la sua solita linea politica tradizionale, rovesciando cioè preminentemente la pretesa responsabilità sul malgoverno degli enti locali, accusando ancora una volta i responsabili delle amministrazioni locali di perseguire una linea di finanza allegra, di sperpero e di espansione arbitraria delle spese, di talchè in primo luogo il Governo ribadisce che bisogna arrivare alla compressione delle spese, al blocco della spesa degli enti locali.

Abbiamo visto già precisi strumenti legislativi che esprimono tale politica del Governo. Ella, onorevole Ministro, ha presentato il disegno di legge per il ripiano del di-

savanzo degli enti locali, inserendo in esso un articolo 6 che poi è stato costretto a ritirare. Quell'articolo 6 proponeva il blocco dei bilanci deficitari al 1965, annullando così anche ogni barlume di vita degli enti locali dal 1965 al 1970. Vero è che la norma venne ritirata sotto la spinta delle critiche provenienti da più settori del Parlamento; ma di fatto questa linea continua e, quel che è più grave, ella l'ha riaffermata poc'anzi nel suo discorso, quando ha rivendicato la legittimità dei controlli di merito spinti al punto da sovvertire i progetti di bilancio deliberati dagli enti locali. E sono tutti progetti di bilancio ridotti al minimo dei fabbisogni che incombono sugli enti locali; sono progetti di bilancio al di sotto dei quali non si può andare. Eppure i tagli, portati ad essi prima dalla Giunta provinciale amministrativa e poi dalla Commissione centrale della finanza locale, sono di tale entità da sovvertirne tutta la struttura, pur essendo essi minimi rispetto ai bisogni dei comuni e delle provincie.

Si innesta qui il problema della difesa delle autonomie degli enti locali. Siamo arrivati al punto che i comuni e le provincie di fatto non sono essi a deliberare e a decidere, ma sono ridotti al rango di proponenti. Infatti il potere decisionale vero e proprio è assunto oggi dalle Commissioni centrali per la finanza locale, chè operano esse le scelte amministrative e politiche. Sotto questo profilo il problema della difesa delle autonomie diventa tutt'uno con il problema della difesa dell'autosufficienza finanziaria degli enti locali.

Ebbene, ella che cosa ha risposto a questi due quesiti drammatici che scaturiscono dal presente dibattito?

Ha risposto con la tradizionale linea di tutti i Governi che si sono succeduti, non soltanto dalla Liberazione ad oggi, ma dalla costituzione dell'Unità d'Italia: con l'accusa di sperpero, con l'accusa di finanza allegra.

Io non dico, onorevole Preti, che non sussista il problema dell'eccesso, in alcuni comuni, delle assunzioni di personale, ma è errato ridurre tutto il problema a questo aspetto. Il problema è quello che ha pun-

tualizzato il senatore Trabucchi questa mattina.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Ma chi è che l'ha ridotto tutto a questo aspetto? Ho citato sei cause, e questa è la sesta; quindi non l'ho ridotto « tutto »!

G I A N Q U I N T O . Ella ha detto che questo è uno degli aspetti preminenti del problema.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Certamente, ma non il solo aspetto. Ho detto che è una delle sei cause ed è molto importante: non l'unica causa. Lei mi attribuisce delle affermazioni che non ho fatto, e il Senato è testimone.

G I A N Q U I N T O . Allora mi scusi, ma perchè non ha risposto, perchè ha eluso il quesito posto dal senatore Trabucchi questa mattina? Il senatore Trabucchi diceva che il problema della soluzione della crisi della finanza locale s'innesta nella riforma delle strutture e che la soluzione dei problemi finanziari posti oggi dagli enti locali, la soluzione del problema della crisi delle autonomie si può avere soltanto nel quadro di riforme profonde, che incidano nella struttura tradizionale del nostro Paese. Questo è l'aspetto essenziale e vero del problema.

Ella non ha risposto, o anzi ha risposto ribadendo la linea politica tradizionale dei Governi della Democrazia cristiana, che peraltro non muta ora sotto il Governo di centro-sinistra, linea che è inadeguata a risolvere il problema che ci sta davanti.

Così anche per quanto attiene il problema delle municipalizzate. Bene diceva questa mattina il collega Trabucchi, che esse assolvono ad una essenziale funzione sociale per cui non si possono vedere come imprese sostitutive di imprese private.

Ora noi non abbiamo inteso nel suo intervento alcun accenno alla necessità di arrivare ad una riforma radicale della legge sulle municipalizzazioni, che risale ancora al 1925 e che non risponde più alle esigenze moderne della vita delle municipalizzate.

G I G L I O T T I . Il regolamento è del 1904.

G I A N Q U I N T O . Meglio ancora: il regolamento è del 1904!

Non vediamo quindi nella linea politica espressa ancora una volta dal Governo alcun intendimento serio di affrontare alle radici il problema sollevato dalla mozione Fabiani. Non soltanto il Governo non presenta una prospettiva, non presenta una svolta operativa, ma nemmeno offre sicuri impegni per l'adozione di quelle misure immediate che rappresentano la sostanza della nostra mozione.

Non basta dire, onorevole Preti, che il Governo vedrà, studierà, accelererà, solleciterà i conti per arrivare ai pagamenti. Si tratta di debiti, liquidi, scaduti ed esigibili, da parte del Governo che è moroso. E i debiti si pagano.

Ella qui non ha assunto degli impegni; ha dato soltanto delle assicurazioni varie, le solite assicurazioni che i vostri Governi danno e che poi non sono seguite mai da atti operativi; e intanto siamo nel mese di ottobre, cioè in una fase di estrema importanza per l'impostazione dei bilanci preventivi per il 1967.

La nostra mozione, quindi, non soltanto incide sul problema vivo, la cui soluzione non può attendere oltre, ma viene in discussione davanti al Senato della Repubblica nel momento in cui gli enti locali devono predisporre e impostare i bilanci per il 1967.

Davanti a questa prospettiva così importante e così immediata, che cosa dice il Governo? Non dà nemmeno garanzie e non assume nemmeno impegni di corrispondere agli enti locali i debiti che deve pagare. Ecco perchè il discorso del Governo è da respingere, ed ecco perchè noi insistiamo per la votazione della nostra mozione, pur riconoscendo che l'ordine del giorno presentato dai colleghi Monni, Salerni, Trabucchi e Mongelli può avere anche degli aspetti positivi, e pur constatando che quest'ordine del giorno in fondo assume un contenuto tacitamente critico nei confronti dell'esposizione del Governo. Tuttavia allo stato attuale non possiamo accettarlo, a meno che non si concor-

dino alcuni emendamenti. Allo stato attuale non può essere condiviso dal nostro Gruppo per la sua genericità estrema, mentre la crisi è talmente grave da richiedere impegni operativi precisi per la situazione presente e per l'immediato futuro.

A questo fine noi abbiamo presentato la mozione, la cui necessità è stata riconosciuta questa mattina quando il senatore Trabucchi ha detto che alcune richieste devono essere accettate e vanno accettate, che altre richieste possono essere accettate come raccomandazione, mentre altre possono essere rinviate al futuro. Pare a me che con ciò si pongano i termini di un dialogo, di una conclusione che può essere concordata su questa base. Ma ove si mantenga l'orientamento di estrema genericità, di mancanza di impegni precisi a scadenza immediata e nel prossimo futuro, mentre non si dà nessuna assicurazione agli enti locali per l'impostazione dei bilanci preventivi del 1967, ella comprende, signor Presidente, ognuno comprende, onorevoli colleghi, come la conclusione del Gruppo comunista, in base alla discussione in cui è impegnato oggi il Senato, sia questa. Noi insistiamo per la votazione sulla nostra mozione. Non possiamo concordare con l'ordine del giorno proposto dagli altri colleghi, per le cose dette e perchè esso, in fondo, non va in nessun modo incontro alle aspettative degli enti locali, non promette quelle provvidenze che essi hanno il diritto di attendere dal Governo e dal Parlamento della Repubblica, in un momento importante in cui a Salerno viene riunita l'Assemblea nazionale dei comuni italiani.

Mi spiace che il collega Agrimi si sia allontanato dall'Aula, perchè Agrimi era con me e con centinaia di altri amministratori comunali, nel 1961, al Congresso dell'ANCI a Venezia e Agrimi è stato uno degli autori delle risoluzioni di quel congresso. Alla unanimità a Venezia il Congresso dell'ANCI votò l'esigenza dell'attuazione immediata di un piano pluriennale di sistemazione e di risanamento della finanza locale e nello stesso tempo, prospettò l'esigenza di avviare a soluzione concreta la riforma radicale della finanza locale.

Sono passati cinque anni, onorevoli colleghi, e quei voti solennemente espressi, ed al-

trettanto solennemente accettati dal Governo di allora, rimangono voti espressi soltanto sulla carta e inoperanti.

Oggi la situazione, non soltanto non ha fatto un passo avanti, ma è enormemente peggiorata rispetto alla situazione del 1961, talchè l'Assemblea generale dell'ANCI che si riunisce oggi a Salerno si trova a fronteggiare una situazione degli enti locali infinitamente peggiore rispetto a quella di allora.

In ciò è la manifestazione concreta della carenza di una politica efficiente del Governo di centro-sinistra sul terreno degli enti locali e si esprime così e si manifesta ancora così una politica sostanzialmente anti-autonomistica ed accentratrice della spesa pubblica, una politica che si fonda sull'egemonia del Potere esecutivo sugli enti locali, che si fonda sullo svuotamento delle autonomie, una politica quindi che va in direzione opposta agli indirizzi della nostra Costituzione.

Per questi motivi, signor Presidente ed onorevoli colleghi, noi insistiamo per la votazione della mozione che abbiamo avuto lo onore di presentare al Senato, per rompere una situazione che rischia di travolgere nel baratro gli enti locali del nostro Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

BONAFINI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nella mia dichiarazione di voto non voglio tacere un particolare disagio, per il mio Gruppo, nell'esprimere una valutazione politica sulla iniziativa presa in questa alta Assemblea da parte del Gruppo comunista quando esso affronta con una mozione la situazione in cui vivono gli enti locali del nostro Paese.

Evidentemente, per quanto ci concerne, anche in questo settore, poichè globalmente dividiamo con altri partiti la responsabilità di Governo, non possiamo che tradurre questo disagio se non tramutandolo in una volontà politica di ogni giorno, affinchè la vita autonoma degli enti locali possa svolgersi nel rispetto di una amministrazione in termini corrispondenti ad una società moderna, con le sue esigenze sociali ed essen-

ziali, con i servizi di cui essa abbisogna. Ciò richiede una profonda revisione dei rapporti fra lo Stato e gli enti locali.

Onorevole Ministro, ci comprendiamo immediatamente quando parliamo di disagio nell'affrontare la materia che abbiamo davanti, e non tanto per il fatto di poter portare un motivo che nel tempo ci ha distinto, allorchè nei primi anni del secolo tentammo di dare un indirizzo amministrativo e politico a quelle che erano le nostre caratteristiche ideali nell'interesse della popolazione amministrata; non vogliamo questa priorità, ma certo che al momento attuale, quando mettiamo in una cornice la situazione degli enti locali del nostro Paese, abbiamo immediatamente la sensazione precisa che mentre qui noi combattiamo tutti i giorni per dare un contenuto democratico alle leggi dello Stato, potremmo, per l'insorgere di difficoltà di natura finanziaria e amministrativa, trovare alle nostre spalle, cioè alla periferia, una azione controproducente tale da demolire la stessa vita democratica delle comunità italiane. Ed è su questo punto che mi pare che il nostro Partito abbia avuto modo di dimostrare — e la dimostra anche oggi — la ragione per la quale, assumendosi delle responsabilità che nel tempo non furono sue, tuttavia oggi si impegna a portare degli argini sostanziali a questa che è la demolizione dei gangli vitali della vita democratica e periferica del nostro Paese.

Nel quadro di questa situazione evidentemente ci sono delle preoccupazioni, dei problemi che, se non affrontati, porterebbero alle conseguenze cui poc'anzi ho accennato. Se pensiamo che nel 1950 i bilanci deficitari dei comuni nel nostro Paese assommavano a 751, ma nel 1963 li troviamo a 3.119 e nel 1964 a 3.330, evidentemente non possiamo più puntare il dito — ti accuso! — contro quel comune o quell'altro comune: vi sono delle ragioni fondamentali che, a causa della generalità dei problemi che devono affrontare le amministrazioni degli enti locali, non permettono più ad esse di sopperire alle esigenze della società.

Per quanto riguarda l'ammontare di queste deficienze finanziarie, dobbiamo dire che il disavanzo dei vari bilanci deficitari in

campo economico nel 1961 era di 175 miliardi, nel 1962 era di 248, nel 1963 di 370. Evidentemente c'è già l'avvio sicuro ad un fallimento che si trasforma già, nei casi dove è impossibile qualsiasi altra soluzione, come ad esempio attraverso l'intervento della Magistratura, in certi atti che interrompono, paralizzano il rapporto fra l'amministrazione e la popolazione amministrata.

Questa presa di coscienza della situazione mi pare che anche un altro dato la suggerisca, vale a dire la richiesta da parte delle amministrazioni locali alla Cassa depositi e prestiti che assomma fino al 1° gennaio 1965 a 4.164 miliardi, di cui 2.034 miliardi per copertura di disavanzi economici ed amministrativi e 1.874 destinati al finanziamento di spese pubbliche. Ora, voi capite perfettamente che si alterano le finalità ed i rapporti fra strumenti nazionali e le finalità per le quali gli stessi comuni cercano disperatamente di ricorrere ai finanziamenti.

Ormai è noto a tutti noi che ogni anno, continuando così, le cose degli enti locali si appesantiranno e il loro *deficit* aumenterà di circa 400 miliardi all'anno. Io a questo punto debbo una risposta, perchè abbiamo preso una diretta responsabilità in una riunione che avvenne a Milano, per iniziativa del sindaco, alla quale erano presenti tutti i gruppi politici; non si tratta più di una situazione che riguarda il Centro-sud del nostro Paese; ormai anche nel Nord, dove per motivi produttivi siamo in condizioni economiche privilegiate nei confronti del Centro-sud, anche in quei comuni dove vi erano dei bilanci preventivi a pareggio, si deve constatare che occorre ricorrere al finanziamento da parte degli istituti di credito.

Ed allora, poichè questa è la situazione occorre una profonda revisione in tutte le strutture poichè questi *deficit* avvengono anche in amministrazioni che vogliono essere in regola con la legge. Ciò a nostro avviso è determinato anche dalle difficoltà esistenti tra gli enti locali e le rappresentanze periferiche del Governo. Le ragionerie delle Prefetture molto spesso non sono adeguate ad affrontare tanti problemi che riguardano una valutazione di legittimità e anche di merito. Io vivo in una provincia di 246 comu-

ni che esigono un controllo come se fossero 246 grossi centri, per cui la ragioneria della mia Prefettura non è in grado di affrontare fatti macroscopici che avvengono in talune amministrazioni.

Vi sono poi delle discrasie nei tempi di attuazione, degli indugi a provvedere alle richieste che vengono formulate dagli enti locali e ciò crea delle difficoltà generali e rilevanti costi per l'immediato finanziamento. Queste cose non dico per spirito di polemica ma per mettere in rilievo elementi onde affrontare questa drammatica situazione in cui sono gli enti locali. Ecco la ragione per cui nella mozione che è stata presentata non possiamo discostarci dalla realtà nota a tutti, anche perchè molti di noi vivono nelle amministrazioni comunali.

E quando al sindaco di Milano fa coro il sindaco di un'altra città, che non può essere certamente quello di Agrigento, è evidente che non vi è più questione di partito, ma vi è una necessità generale di provvedere.

Il mio partito fa questa constatazione drammatica della situazione, ma deve anche dare atto che tra le tante esperienze che si stanno precisando in un'azione politica di Governo c'è anche un progetto di legge che tra pochi giorni andrà alla valutazione della 1ª Commissione, ed è il disegno di legge n. 1214 che, guardate caso, in un articolo, sui rapporti tra la Corte dei conti e gli organismi periferici, dice quanto segue: « Lo esercizio di controllo della Corte dei conti su base regionale dovrà essere adeguato alle esigenze del decentramento amministrativo ». Mi pare che in queste due righe sia chiara la volontà del Governo di rompere questa storica e continua vocazione di accentramento da parte delle direzioni generali per dare invece tutta un'altra prospettiva che avrà la sua sede primaria nel decentramento regionale.

MACCARRONE. Senatore Bonafini, c'è una distinzione molto precisa tra decentramento ed autonomia. Questo è il punto.

BONAFINI. Io direi che c'è un collegamento naturale, perchè dal decentramen-

to viene l'autonomia. Lei, in via logica, non mi potrebbe dire che il decentramento non collima con l'autonomia, perchè altrimenti sarebbe un decentramento puramente formale.

MACCARRONE. Sono due cose diverse.

BONAFINI. Invece la Costituzione, se lei mi permette, dà un contenuto al decentramento. Posso pensare che, per esigenze formali, abbia ragione colui che mi ha interrotto, ma vivaddio c'è anche la Costituzione che dà un contenuto al decentramento. Non può trattarsi solo di una mentalità burocratica che dal centro si trasferisce con gli stessi strumenti e la stessa vocazione in periferia, perchè allora la Carta costituzionale sarebbe veramente una cosa inutile in questo senso.

Quindi, onorevoli colleghi, mi pare che noi chiediamo tali decisioni non solo al Ministro delle finanze, al quale do atto di essersi assunte, direi doverosamente se le ha accettate, le responsabilità di tutti gli altri Ministeri che concorrono a questo problema, ma a tutto il Governo, il quale deve affrontare decisamente questo problema, perchè evidentemente quando sarà decisa l'istituzione delle regioni a statuto normale, se queste, per ipotesi, dovessero nascere in un terreno ammalato e talvolta drammatico (ricordiamo il caso di Agrigento), allora veramente dovremmo dire, come dice Martuscelli, che è un funzionario responsabile di un Ministero, che si attua un arrogante esercizio del potere discrezionale in spregio alla vita democratica. Ora, evidentemente noi non vogliamo e ci opporremo se ci saranno delle forze che vorranno dare a queste regioni queste caratteristiche. Ma preghiamo anche i colleghi che rappresentano qui altre regioni a statuto speciale di correggere certe vocazioni che, in definitiva, se possono dare anche momentanei successi di parte, non darebbero certo al tessuto nazionale quella vita democratica per la cui realizzazione il Partito socialista si sta battendo da cinquant'anni. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Onorevoli colleghi, signor Ministro, per quanto riguarda la posizione liberale, noi dobbiamo solo riconfermare il voto negativo, per tutte le causali molto bene espresse dal collega Palumbo nell'intervento fatto questa mattina, sulla mozione comunista.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato a firma Monni, Salerni, Trabucchi e Mongelli, la nostra critica verte in particolare sulle premesse. Noi riteniamo vi siano gravi difetti di vacuità e di genericità, aggravati anche dal richiamo alla cosiddetta capacità taumaturgica della programmazione economica nazionale. Sul punto vorrei ricordare quello che, opportunamente, ha detto stamattina il collega Palumbo, quando ha ricordato che dobbiamo addebitare il ritardo negli interventi necessari a due moventi ed in particolare al movente dell'attesa della programmazione, « vero mito al quale si agganciano tutte le speranze e che, prorogata di anno in anno, ha trascinato con sé nel rinvio provvedimenti che pur si sarebbero potuti adottare con sollievo degli enti territoriali ».

Per questi motivi, pur apprezzando le considerazioni finali dell'ordine del giorno, per nostra parte ci asterremo. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Prendo naturalmente la parola non sulla mozione, ma sull'ordine del giorno presentato dai senatori Monni, Salerni ed altri per i Gruppi ai quali appartengono. Devo però necessariamente fare una premessa.

Il problema della situazione finanziaria degli enti locali è problema antico, noto al Governo e alle Assemblee parlamentari. Su di esso si è discusso in sede di Commissioni permanenti e in Aula più volte. Se ne discute da oltre 5 anni ma le soluzioni non

sono ancora venute. Ora, tenuto conto dell'impostazione data nell'ordine del giorno, vorrei poterle chiedere, onorevole Ministro delle finanze, alcune delucidazioni.

Crede lei che il problema possa essere risolto dal Ministro delle finanze? Se le attribuzioni del Ministro delle finanze sono quelle di dare la possibilità ai comuni di accrescere la massa dei tributi e quindi di predisporre dei disegni di legge per l'aumento dei tributi stessi, io debbo dire, a nome mio personale e a nome del Gruppo al quale appartengo, che una tale politica non può essere condivisa. Noi abbiamo affermato ripetutamente che gli enti locali hanno raggiunto il livello più alto di contribuzione e non possono andare oltre; abbiamo affermato che i contribuenti italiani ormai si trovano in una posizione di pesantezza esasperante e non è possibile superare certi limiti, del che è stato discusso in occasione dell'esame del bilancio dello Stato.

Avrei perciò preferito vedere al banco del Governo i Ministri dell'interno e del tesoro. Si tratta qui di predisporre provvedimenti i quali consentano ai comuni di rinsanguare le loro finanze in compenso delle entrate che sono venute meno a seguito della soppressione di tributi operata nel 1961 e nel 1962. In questo caso noi avremmo potuto ragionevolmente ritenere che quei Ministri, avendone in concreto le possibilità, avrebbero predisposto i mezzi legislativi per venire incontro alla situazione deficitaria dei comuni. Questo affidamento — me lo consente, onorevole Ministro delle finanze — lei non me lo dà, non perchè io non abbia la più alta estimazione per lei; noi l'abbiamo vista al lavoro, abbiamo visto come lei ha operato anni orsono nel settore dei danni di guerra e delle pensioni di guerra; vediamo come sta operando oggi, e con quale energia, per le dogane. Lei perciò personalmente dà ogni affidamento. Ma quando il senatore Gianquinto dichiara: « l'onorevole Preti parla per il Governo », io rispondo: no, egli non parla per il Governo, perchè il Governo fa una politica la quale non è correlativa alle intenzioni e alla volontà manifestate in questa Assemblea dall'onorevole Preti.

M A C C A R R O N E . Sono ambiti titoli di merito del nostro Ministro.

F R A N Z A . Io non riconosco titoli di merito per alcuno, anzi sono avaro di riconoscimenti. Ho detto tutto questo *per incidenza*, perchè alcuni fatti rari in questi tempi non possono non cadere sotto la nostra attenzione e, per ragioni di onestà politica, non essere rilevati in quest'Assemblea, in occasione di un dibattito come quello di cui ci stiamo occupando.

Innanzitutto, onorevole Ministro, le devo fare un rilievo. C'è un campo fiscale, esclusivamente riservato all'attività impositiva dei comuni da tempi immemorabili: le imposte di consumo. Le imposte di consumo costituiscono uno dei cespiti tradizionali, essenziali dei comuni. Perchè si incide sulle imposte di consumo sottraendo ai comuni questo cespite per esigenze dello Stato?

Recentemente è stato presentato un disegno di legge per la tassazione delle acque gassate; si tratta di consumi, naturalmente, e quindi quel cespite doveva essere demandato e riservato al potere contributivo dei comuni, ma lo Stato lo fa proprio. Io ho fatto un caso, ma ce ne sono tanti.

Allora bisogna convenire che la politica del Governo, per le necessità sempre più pressanti di attingere denaro crea una confusione nell'ordine di competenza delle contribuzioni. E questa confusione naturalmente non ci promette gran che di bene sugli sviluppi futuri della politica fiscale e dei rapporti fra Stato ed enti locali.

Lei parla di riforma della finanza locale. Ma che cosa si intende fare? S'intende dare ai comuni una maggiore possibilità contributiva per conseguire un'autonomia finanziaria degli enti locali? In questo caso si andrebbe sempre a superare il livello massimo di contribuzione. È lo Stato, invece, che, avendo finora incoraggiato l'espansione della spesa dei comuni — ed ha ragione il senatore Gianquinto quando dice che è la Commissione centrale per la finanza locale a determinare qual è il massimo di contributo da dare

ai comuni — deve trovare la forza di ridurre determinate spese non indispensabili senza peraltro privare i comuni di quanto è necessario per consentire che le conquiste sociali realizzate in questi ultimi anni vengano tutelate.

Del resto il fenomeno dell'espansione della spesa dei comuni ha anche una sua ragione d'essere. I comuni, in questi ultimi 15 o 20 anni, hanno fatto una politica di miglioramenti: hanno realizzato i servizi essenziali, hanno realizzato nuovi acquedotti, elettrodotti, nuove strade di campagna, edifici pubblici; e naturalmente l'espansione dell'attività dei comuni ha portato anche ad una espansione della spesa. È correlativo — s'intende — che la strada di campagna esige il cantoniere e la scuola il bidello. Ma vi sono anche spese che non andavano permesse.

Io non voglio fare il caso di Bari, delle municipalizzate che sono state autorizzate eccetera; ma ho presente il caso di un comune della provincia di Avellino. Questo comune aveva un veterinario condotto che era direttore del macello, ed oggi in quel comune ci sono due veterinari condotti e un direttore del macello; aveva un maresciallo dei vigili urbani ed oggi invece un capitano, un sottotenente, un maresciallo e un brigadiere. E questo non a spese del comune, che non ha una propria autonomia, ma sempre per l'affidamento che proviene dalla Commissione centrale per la finanza locale, quindi dal Ministro dell'interno, che incoraggia, per ragioni che lei e che tutti noi conosciamo bene, questa politica dei comuni di fauto ingrandimento per quel lustro che non è correlativo alle possibilità economiche...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. No, veramente adesso il Ministero dell'interno queste spese di lustro le taglia celerissimamente.

F R A N Z A . Adesso forse, ma stiamo parlando di questi problemi da oltre cinque anni e, come è stato rilevato dal collega socialista, durante questi cinque anni, il *deficit*

dei comuni si è quadruplicato, perchè da 161 miliardi siamo arrivati a 500 miliardi.

Ora, il Governo può fare questo, può porre un fermo ai comuni, cioè può porre un fermo alle amministrazioni comunali di centro-sinistra nell'espansione delle spese? Non lo può fare, perchè farebbe una politica di suicidio nel campo elettorale, nel proselitismo... (*Interruzione del ministro Preti*).

Onorevole Preti, mi lasci dire le verità, perchè le verità vanno qui dette! Ecco la ragione dell'espansione della spesa!

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Per le spese dei comuni facciamo la nostra azione senza badare al colore politico!

F R A N Z A . Durante questi cinque anni, noi abbiamo avuto una espansione della spesa molte volte non giustificata. La legge per i bilanci comunali ha un'impostazione rigorosa: vi sono le spese ordinarie e le spese straordinarie. Ebbene, in molti comuni amministrati da Giunte di centro-sinistra, abbiamo questo fenomeno: le spese straordinarie consentite superano le spese ordinarie di bilancio. E si capisce bene, allora, che si arriva a 500 miliardi di *deficit* dei comuni.

Può fare il Governo una politica di restrizione? Se il Governo non può fare questo ha il dovere, però...

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Se ci sono oggi dei comuni che si trovano nelle condizioni che dice lei, presenti delle interrogazioni o delle interpellanze, perchè in questo caso lei ha ragione.

F R A N Z A . Ma che le posso dire? Lei crede nella validità dell'ordine del giorno che stiamo per approvare con voto del Senato? Crede che forse c'è un dovere del Governo di rispettare la volontà del Senato che approva un ordine del giorno? E che forse centinaia di ordini del giorno votati dalle Assemblee legislative sono stati rispettati dall'Esecutivo? E allora che mi viene a dire lei delle interrogazioni, se un ordine del giorno votato non vincola il Governo?

Lasciamo stare queste forme per coloro i quali devono conoscere la storia del Parlamento al di fuori di quest'Aula; ma noi che viviamo la vita di quest'Aula da diciannove anni sappiamo bene che se il Governo vuole opera al di sopra e al di fuori degli ordini del giorno e delle mozioni.

Ma per ora il problema del riassetto delle finanze degli enti locali che non potrà essere eluso, perchè è un problema che non dà respiro a noi parlamentari, è un problema che ogni giorno ci pone allo sbaraglio negli ambienti nei quali noi viviamo, nei comuni dei quali siamo gli esponenti. Quindi è necessario che lei dica ai suoi colleghi Ministri del tesoro e dell'interno che devono essi assumere la responsabilità, — e non già il Ministro delle finanze — attraverso nuove contribuzioni e noi speriamo che il Tesoro devolgerà i margini di disponibilità, e cioè le maggiori entrate che verranno realizzate nell'esercizio corrente, oltre i limiti di quelle previste in bilancio, all'integrazione dei bilanci comunali, per sopperire alle minori entrate relative all'abolizione dei tributi degli enti locali.

Di guisa che, onorevole Ministro delle finanze, il nostro parere sull'ordine del giorno è il seguente: come ha detto il senatore Veronesi, la prima parte è troppo accademica. I compiti dei comuni sono quelli che sono. Basta che i comuni vengano richiamati da un'autorità ferma e seria ai compiti strettamente amministrativi, e la vita dei comuni scorrerà limpida e serena, non faticosa come oggi. Si liberino i comuni dalle incrostazioni di falsa politica e di demagogia che tolgono denaro e tempo alle attività comunali e turbano la vita dei comuni. Si torni alla fonte viva della legge comunale e provinciale e la si faccia rispettare. E allora vedrà, onorevole Ministro delle finanze, che sarà operato anche il miracolo della riduzione delle spese non necessarie.

Quindi, mentre noi non condividiamo l'impostazione della prima parte dell'ordine del giorno, (la quale ci porterebbe molto lontani in una disamina che forse faremo, ma non è questa l'occasione più opportuna per approfondirlo, perchè il dibattito richiederà l'esposizione in termini concreti dei nostri

punti di vista sul piano politico), siamo d'accordo sulla seconda parte, perchè essa, se può impegnare il Governo, sul che faccio le mie riserve, pone ad esso, in ordine primario, l'impegno di sopperire alle necessità degli enti locali. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Comunico che l'ordine del giorno è stato modificato dai proponenti sostituendo alle parole: « informata e armonizzata con quella dell'Amministrazione centrale », le altre: « nel quadro dei rapporti democratici tra i diversi organi dello Stato previsti dalla Costituzione, ivi comprese le regioni ».

M O N N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O N N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Franza ha ragione: gli ordini del giorno non impegnano il Governo. Ma noi non stiamo approvando una legge che obblighi il Governo a fare determinate cose, stiamo concludendo una discussione su una mozione.

Se abbiamo presentato un ordine del giorno è perchè non volevamo che la discussione stessa si concludesse con voto, positivo o negativo, ma praticamente con un nulla di fatto. Abbiamo voluto esprimere il nostro pensiero dopo avere ascoltato e attentamente valutato tutte le dichiarazioni che sono state fatte dagli egregi colleghi.

La situazione è certo pesante. Ricercarne, esporne le ragioni, in una dichiarazione di voto o illustrando un ordine del giorno, sarebbe troppo arduo, perchè la materia è difficile e complessa. Vi sono cause recenti e cause remote di questa pesantezza di situazione; tra le altre cause c'è anche quella che ha indotto l'onorevole Ministro ad invocare, a chiedere che vi sia più consapevolezza da parte di tutta la Pubblica amministrazione; un invito insomma al contenimento della spesa in determinati momenti.

In verità, concetti di questa natura ho espresso altre volte da questo microfono. La Pubblica amministrazione dovrebbe considerare i suoi doveri alla stregua del buon padre di famiglia, il quale misura le sue forze e commisura poi i passi che deve fare, le spese che deve fare. Nel tempo nostro, da alcuni anni almeno, si constata che non sempre la Pubblica amministrazione, i vari enti, si regolano secondo questa norma molto comune ed elementare: fanno cioè passi molto, molto più lunghi delle gambe.

La situazione si è appesantita e va appesantendosi sempre più. Le ragioni sono state esposte questa mattina da ogni parte e da ogni settore, e non starò qui a ripeterle. Vorrei solo dire questo: cosa è che dobbiamo concludere, come si deve insomma concludere questa discussione? Con l'invito del Ministro a tutti, ai pubblici amministratori, a noi stessi parlamentari perchè, quando facciamo parte di pubbliche amministrazioni, ci regoliamo secondo le leggi della logica, della giustizia, secondo le leggi comuni, anche secondo la legge comunale e provinciale pur se è antiquata e forse anacronistica. Invito a tutti gli amministratori, a qualunque parte essi appartengano, perchè non mettano lo Stato e l'Amministrazione stessa in difficoltà superiori a quelle che, come ormai constatiamo, hanno raggiunto limiti eccessivi e pericolosi.

D'accordo perfettamente su questo. Ma vi sono delle cose che bisogna pur fare. Ecco la ragione dell'ordine del giorno. Non è vero che esso sia vuoto. No; premette anzitutto la necessità (e su questo avete insistito) del riassetto organico e del riordinamento della finanza locale in connessione con la riforma delle strutture amministrative, con una migliore precisazione dei compiti e della funzione degli enti locali in uno Stato moderno, in una situazione come l'attuale; riconferma la fiducia (e questo pure era necessario dirlo) nella ordinata (io direi meglio « corretta ») azione autonoma degli enti locali. A richiesta del settore di sinistra, abbiamo aggiunto, e corretto, « nel quadro dei rapporti democratici tra i diversi organi dello Stato previsti nella Costituzione, ivi comprese le regioni » e pensa-

mo che questo induca i colleghi comunisti a votare l'ordine del giorno.

G I A N Q U I N T O . Ma che giudizio date voi delle dichiarazioni del Ministro?

M O N N I . Noi diamo un giudizio positivo (*commenti dall'estrema sinistra*): il Ministro ha fatto delle dichiarazioni sincere, rispettose della verità.

G I A N Q U I N T O . E voi le approvate...

M O N N I . Non per stupido conformismo (io non sono stato mai conformista), ma perchè riteniamo che il Ministro abbia dato piena giustificazione delle sue dichiarazioni. Il Ministro ci ha detto, in contrasto con quanto affermato nella mozione, che la Cassa depositi e prestiti ha esaminato oltre 11 mila pratiche; se consideriamo che i comuni in Italia non sono nemmeno 9 mila, in sostanza, dobbiamo riconoscere che non vi è comune italiano che non si sia rivolto alla Cassa depositi e prestiti. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

S A N T A R E L L I . Ma un comune può fare dieci pratiche con la Cassa depositi e prestiti!

M O N N I . Onorevoli colleghi, abbiate la bontà di aprire, ogni volta che vi perviene, la *Gazzetta Ufficiale*: potete vedere quante autorizzazioni a contrarre mutui e prestiti vi sono in ogni numero di essa e potete così rendervi conto che l'accusa fatta alla Cassa depositi e prestiti non è nè giusta nè legittima.

Ancora, l'ordine del giorno, prendendo atto delle assicurazioni date ripetutamente dal Governo per la predisposizione di provvedimenti intesi a rendere possibile rapidamente il pagamento di quanto compete agli enti locali in sostituzione di tributi soppressi, auspica — è una cosa che bisognava pur dire — « la sollecita adozione di strumenti legislativi atti intanto ad alleviare la pesante situazione degli enti stessi ». Meno di così non si poteva dire e lo

abbiamo detto apertamente e chiaramente, in correlazione con quello che voi avete discusso.

Pertanto, io chiedo ai colleghi che sia respinta la mozione e che l'ordine del giorno sia approvato. (*Vivi applausi dal centro*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, stamane il collega Preziosi ha affrontato i problemi generali posti dalla mozione presentata dal collega Fabiani e l'ha fatto in maniera approfondita, così come il collega Fabiani con chiaro discorso ha documentato i membri dell'Assemblea. E lo stesso senatore Trabucchi ha evidenziato la grave situazione in cui si trovano gli enti comunali e provinciali.

Ebbene, pensavamo che su questa mozione il ministro Preti non ritornasse con le solite premesse e promesse, ma ci dicesse cose più impegnative. È vero, onorevole Ministro, che lei, a conclusione della sua replica, ha invocato la concordia di tutti i settori per aiutare lo Stato a superare certe difficoltà; siano gli enti locali, lei ha detto, a dare il buon esempio. Ebbene, noi ci faremo portavoci di ciò presso gli enti comunali e provinciali. Però ella deve questa sera prendere l'impegno che lo Stato incomincerà per primo a dare il buon esempio.

Quest'anno per esempio, onorevole Ministro, un suo collega di Governo ci ha presentato una leggina, quella sugli oneri sociali, con la quale si sono regalati 350 miliardi agli industriali; un altro suo collega di Governo ha presentato il bilancio della Difesa per il 1967 con una maggiore spesa di 500 miliardi nei confronti dei 720 del 1957 (*cenni di diniego del Ministro delle finanze*); saranno 470 miliardi. Le cifre sono a sua disposizione e lei può fare il confronto con i precedenti bilanci.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Lei sta cadendo in un equivoco. Anzitutto gli oneri sociali per il 1967 sono stati più che

dimezzati, nel senso che da quei 350 miliardi si scende a circa 150. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

In secondo luogo non capisco come lei possa dire che sono aumentate di 500 miliardi le spese per la Difesa. Evidentemente lei sta sbagliando gli zeri, non c'è altra possibilità.

M A S C I A L E . Poi controlleremo. Il contenimento della spesa pubblica è limitato solo ai comuni e alle provincie. Per esempio, perchè regalate 20 miliardi ai concessionari dei tabacchi e da diversi anni?

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Lei non conosce il problema, mi presenti una interrogazione e risponderò, sono a disposizione per rispondere sui concessionari dei tabacchi, ma evidentemente lei ha letto in fretta un articolo di giornale e fa un'affermazione non molto pertinente.

M A S C I A L E . Discuteremo anche di questo nella sede opportuna. L'onorevole Ministro ha poi detto che i comuni non applicano le tasse. Voglio portare il caso di un comune della provincia di Bari; ebbene, in questo comune il sindaco prese l'iniziativa di fare un determinato accertamento per alcune ditte che sfuggivano al controllo impositivo. Queste ditte fecero ricorso alla Commissione di prima istanza, successivamente a quella di seconda e questa, invece di dichiararsi d'accordo con l'impostazione del comune, accolse il ricorso di queste ditte di modo che decine di milioni che i ricchi avrebbero dovuto pagare non furono pagati e questo per l'incapacità di alcuni organi prefettizi a svolgere le loro funzioni.

Con la mozione presentata dal collega Fabiani si impegnava il Governo su diversi punti. Per quanto riguarda l'articolo 8 della legge 18 dicembre 1959 lei ha assicurato il Senato che quanto disposto sarà attuato nel più breve tempo possibile, così pure ha dato delle assicurazioni per quanto riguarda il punto b), ma nulla ha detto, nessun impegno ha preso per i punti c), d), e), f).

Ebbene, onorevole Ministro, noi non possiamo assolutamente accettare questa im-

postazione e noi del PSIUP annunciamo il nostro voto favorevole alla mozione presentata dai compagni comunisti e vogliamo, a conclusione di questo dibattito, porre al Ministro delle finanze, e avremmo voluto che fosse presente anche il Ministro dell'interno, una domanda: quando finirà l'oppressione degli organi prefettizi sugli enti locali e provinciali? Ella, onorevole Ministro, avrebbe dovuto confutare con altrettante argomentazioni quelle sostenute dai colleghi che hanno parlato questa mattina: il collega Fabiani, il collega Preziosi, e lo stesso senatore Trabucchi. Ella tra l'altro ha affermato che le direttive del Governo non sono in contrasto con le esigenze degli enti locali e con l'autonomia sancita dalla Costituzione. Però la situazione che i colleghi hanno denunciato esiste e pertanto il Governo deve impegnarsi ad eliminarla. Non basta, onorevole Preti, essere d'accordo su alcuni problemi: bisogna essere d'accordo anche sui rimedi, e i rimedi noi li abbiamo suggeriti. I rimedi per noi sono quelli previsti nella mozione dei compagni comunisti e nei progetti di legge che sistematicamente vengono sabotati dal Governo e il più delle volte anche dai colleghi della maggioranza.

Abbiamo sempre denunciato la gravità della situazione della finanza locale in senso generale ed anche nei casi particolari e abbiamo denunciato i ritardi con i quali le Giunte provinciali amministrative e la Commissione centrale per la finanza locale esaminano i bilanci comunali. L'ultimo esempio eclatante, onorevole Ministro, è il seguente. La Commissione centrale per la finanza locale ha espresso parere negativo su una delibera del Consiglio comunale di Bari, delibera che prevedeva l'assunzione di maestre per le scuole materne e di bidelli. Si tratta di un fatto denunciato dalla « Gazzetta del Mezzogiorno », l'organo ufficiale del partito di maggioranza in provincia di Bari. La Commissione centrale per la finanza locale, ripeto, ha espresso parere negativo e quindi 370 alunni non andranno a scuola e le aule rimarranno vuote, senza poter ospitare nessuno. Ebbene, il prefetto, prima ancora che si esprimesse la Commis-

sione per la finanza locale, doveva intervenire con un atto, sia pure di forza, per riportare una situazione normale in quella città.

Ella, onorevole Ministro, ci ha parlato dei mutui; ma tutti quelli che occorrono sono stati concessi dalla Cassa depositi e prestiti? Perchè la Cassa depositi e prestiti si è preoccupata soltanto di stanziare miliardi per pagare gli ex espropriati delle aziende elettriche? Sono stati stanziati quasi 600 miliardi. Ella mi potrà dire che c'è la legge, ma vi è anche una legge che stabilisce che la Cassa depositi e prestiti ha questi compiti e che soltanto in questa direzione deve muoversi.

Ebbene, se non si vuole sposare la linea della politica del contenimento della spesa pubblica, tanto cara all'onorevole Colombo, bisogna cambiare strada, onorevole Ministro.

È per queste ragioni che noi voteremo per la mozione dei compagni comunisti. (*Vi vi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, passiamo ora alla votazione della mozione.

G I A N Q U I N T O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Chiedo che la votazione sulla nostra mozione avvenga per parti separate, cioè che vengano votati prima il primo e il secondo comma nei quali si constata la situazione di crisi degli enti locali: su ciò mi pare che tutto il Senato sia concorde; poi il terzo, il quarto e il quinto comma nei quali si fanno delle valutazioni sulla situazione e sui quali, pertanto, il Senato può essere diviso; poi il sesto comma che riguarda soltanto l'adempimento di obblighi di legge (e mi pare che non possa esservi dubbio che il Senato debba ribadire la necessità che il Governo adempia gli obblighi previsti dalla legge) La lettera f) verrà votata a parte, in quanto comporta un apprezzamento politico che

può trovare il Senato diviso, pur trattandosi, anche qui, dell'adempimento di precisi obblighi sanciti dalla Costituzione.

P R E S I D E N T E . Procediamo pertanto alla votazione per parti separate della mozione del senatore Fabiani, Tomassini ed altri.

Metto ai voti i primi due commi della mozione stessa. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Non sono approvati.

Metto ai voti il terzo, quarto e quinto comma. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Non sono approvati.

Metto ai voti le lettere dalla a) alla e). Chi le approva è pregato di alzarsi.

Non sono approvate.

Metto ai voti la lettera f). Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori Monni, Salerni ed altri.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Chiedo che l'ordine del giorno proposto dalla maggioranza sia posto ai voti per parti separate, nel senso che sia votata prima la parte che va dall'inizio fino alle parole « programmazione economica nazionale » e poi la restante parte.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare per dichiarazione di voto. (*Commenti*).

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Ringrazio l'onorevole Presidente di avermi dato la parola sia pure fra le proteste di qualche collega ansioso di raggiungere il meritato riposo

serale. La mia dichiarazione di voto si rende però necessaria, per due motivi. Innanzitutto perchè il testo distribuito prima della sospensione è diverso da quello che noi andiamo a votare; in secondo luogo per un riferimento che ha fatto esplicitamente il collega Monni a richieste della sinistra relative all'avvenuta modificazione.

Non ho difficoltà a riconoscere che la modificazione introdotta è stata suggerita da noi, insieme ad altre modificazioni che non sono state accolte, per un motivo molto importante e serio. Il dibattito che si è svolto qui e che è un'eco, direi un momento di un dibattito continuo intorno a questo problema che impegna da venti anni il Paese, meritava una conclusione diversa da quella che gli si è voluta dare, respingendo le nostre richieste e soprattutto votando contro, come si è fatto, a quella parte della mozione, presentata ed illustrata dal collega Fabiani, che pur era stata condivisa, nelle dichiarazioni rese in sede di discussione generale e nella risposta del Ministro delle finanze, da quella maggioranza che poi ha votato contro.

Qual è la portata delle nostre obiezioni a questo ordine del giorno? La portata, onorevoli colleghi, delle nostre obiezioni è relativa a un punto fondamentale. Vedete, noi abbiamo discusso tanto, relativamente al disavanzo degli enti locali, sulle cause; ma la causa fondamentale del disavanzo degli enti locali — questo divario che esiste fra spesa ed entrata negli enti locali — non va ricercata nella spesa.

L'onorevole Ministro ha omogeneizzato parecchi dati ed ha confrontato parecchi dati; avrei avuto piacere di ascoltare un confronto tra la curva della spesa negli ultimi venti anni e la curva dell'entrata negli ultimi venti anni. Allora ci saremmo resi conto che, per quel che riguarda gli enti locali, non si tratta tanto di un aumento eccessivo della spesa quanto di un mancato incremento dell'entrata. Questa è la causa fondamentale del disavanzo degli enti locali; mentre, viceversa, il volume delle encercate proprio nella struttura del nostro ordinamento sulla finanza locale, che fa riferimento a certi tributi il cui cespite si è

inaridito, che fa riferimento a certe situazioni economiche oggi superate, che è impostato largamente sulle imposte fondiarie che oggi sappiamo costituire una parte abbastanza ridotta dell'entrata degli enti locali; mentre, viceversa, il volume delle entrate dello Stato ha subito un'altra dinamica.

Ora noi, pur rendendoci conto del limite di un ordine del giorno, anzi del duplice limite rappresentato dalla fretolosità con cui è stato steso e dalle esigenze politiche di mediazione all'interno di una maggioranza così composita ed eterogenea qual è quella che ha appoggiato questo ordine del giorno, volevamo tuttavia che si sottolineassero almeno alcuni punti essenziali su cui vi è l'unanimità non solo nelle forze politiche, ma soprattutto negli studiosi di questi problemi. E questa unanimità riguarda il ruolo degli enti locali nell'ordinamento e nei compiti nuovi che lo Stato viene ad assumere — lo Stato in senso lato — di fronte ai problemi della programmazione economica.

L'avere respinto questa esigenza di novità, questa esigenza di nuove funzioni e di nuovi compiti e l'essersi rifugiati dietro la logora espressione della ristrutturazione amministrativa degli enti locali, espressione dietro la quale si è nascosto in questi anni ogni tentativo eversivo nei confronti delle autonomie, per noi ha un significato molto qualificante. Anche se, ripeto, apprezziamo il riferimento che è stato fatto all'ordinamento regionale, che consideriamo fondamentale ai fini del coronamento e ai fini della caratterizzazione del contenuto delle autonomie.

L'altra modifica che noi avevamo proposto, e che non è stata accettata, riguarda gli strumenti legislativi che si invocano. A parte il fatto che il dare atto al Governo della predisposizione di alcuni provvedimenti, che il Governo annunzia oggi come prossimi mentre sarebbero stati adempimenti necessari e dovuti da tempo per un impegno legislativo deliberato dal Parlamento; a parte questo riferimento al Governo, che noi abbiamo considerato come una pura e semplice registrazione notarile delle dichia-

razioni dell'onorevole Preti, il punto fondamentale è questo, perchè è questo il dissidio che oggi esiste tra enti locali, movimento autonomistico e, lasciatemelo dire, anche tra tanta parte di voi, colleghi della Democrazia cristiana, e soprattutto tra voi compagni socialisti e la politica che il Governo annuncia. Il punto di dissidio è questo: il Governo ritiene che i nuovi strumenti legislativi debbano tendere al congelamento della spesa locale, al blocco dei bilanci; debbano tendere all'estensione dei principi contenuti in quel famoso articolo 6 della leggina presentata per la sistemazione dei bilanci locali che all'ultimo momento il Governo ha ritirato e che ora ripropone come strumento legislativo atto ad alleviare la pesante situazione degli enti stessi. Noi riteniamo che questo non possa essere accettato, perchè è equivoco in quanto il Governo intende una cosa mentre voi, colleghi della maggioranza, avete più volte detto che questo non può essere fatto, perchè calpesterebbe le autonomie locali.

Perciò vi abbiamo chiesto che questi strumenti legislativi avessero un preciso contenuto, fossero cioè indirizzati verso l'accrescimento dei mezzi finanziari degli enti locali. E questo non per una malintesa bramosia di spostare dal bilancio dello Stato al bilancio degli enti locali mezzi finanziari, quanto e soprattutto per il tipo di diagnosi che gli studiosi hanno fatto, e che noi facciamo, sulle cause fondamentali (certo ve ne sono altre concorrenti) dello squilibrio oggi esistente nel settore della finanza locale.

L'aver respinto questo spostamento di mezzi, questo accrescimento di entrate, questo impegno a dare ai comuni maggiori mezzi oltre che maggiori poteri in contrasto col principio che lo Stato è democratico e funziona in modo moderno se è decentrato e se dà poteri alle autonomie locali, ai comuni e alle provincie e completa l'ordinamento con le Regioni, l'aver respinto questo, dicevo, caratterizza in modo chiaro l'aspetto strumentale del vostro ordine del giorno, tanto più che sulle proposte precise, analitiche, sulle quali non vi può essere equi-

voco, cari colleghi della maggioranza, voi vi siete pronunciati contro.

Non potete perciò oggi invocare una convergenza di voti sul vostro ordine del giorno. Noi rimaniamo fedeli a questi principi, responsabili per la parte nostra dell'orientamento che diamo al Paese in questo senso; sì, anche noi conosciamo dei casi limite, onorevole Ministro, però anche noi sappiamo che di fronte a questi casi limite non si è mai provveduto come si è provveduto nei confronti delle amministrazioni locali della Toscana, dell'Emilia, della Romagna e dell'Umbria, perchè mentre lì ispezioni, azioni dei prefetti, delle Giunte provinciali amministrative, della Commissione centrale per la finanza locale hanno operato seri, profondi capovolgimenti degli indirizzi della politica locale, ad Agrigento, a Messina, a Napoli, a Bari questi capovolgimenti non vi sono stati, ma vi è sempre una stretta, troppo intima collaborazione tra i tutori e coloro che devono essere tutelati.

P R E T I, *Ministro delle finanze*. Lei è in contraddizione col senatore Fabiani, il quale ha riconosciuto che hanno tagliato 24 miliardi nelle spese di Roma. Non mi sembra che a Roma il sindaco sia comunista.

M A C C A R R O N E. Onorevole Preti, io non sono un « loico », io sono abituato a ragionare in modo molto lineare e conseguente. Se lei vuole affrontare questa discussione, affrontiamola leggendo i bilanci insieme e non facendo delle battute.

La realtà è questa, e proprio perchè questa realtà anche voi la conoscete, onorevoli colleghi democristiani, quando siete sindaci e amministratori locali, voi avreste dovuto comportarvi in modo diverso in questa sede.

Per questi motivi noi dichiariamo che non voteremo a favore dell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Procediamo allora alla votazione per parti separate dell'ordine del giorno proposto dai senatori Monni, Salerno, Trabucchi e Mongelli. Si dia lettura della prima parte.

B O N A F I N I , Segretario:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Ministro delle finanze a conclusione della discussione sulla mozione dei senatori Fabiani ed altri; mentre riafferma la necessità del riassetto organico e del riordino della finanza locale in connessione con la riforma delle strutture amministrative ed una migliore precisazione dei compiti e delle funzioni degli Enti locali nella moderna organizzazione dello Stato in correlazione con la programmazione economica nazionale; ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa prima parte dell'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvata.

Si dia lettura della seconda parte dell'ordine del giorno.

B O N A F I N I , Segretario:

« riconferma la sua fiducia nell'ordinata azione autonoma degli enti locali stessi nel quadro dei rapporti democratici tra i diversi organi dello Stato previsti dalla Costituzione, ivi comprese le regioni;

prende atto delle assicurazioni date dal Governo per la predisposizione di provvedimenti intesi a rendere rapidamente possibile il pagamento di quanto compete agli Enti locali in sostituzione di tributi soppressi ed auspica la sollecita adozione di strumenti legislativi atti intanto ad alleviare la pesante situazione degli Enti stessi ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa seconda parte dell'ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvata.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

MACAGGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con l'urgenza imposta dalla persistenza e, in determinati settori, dal preoccupante aumento degli infortuni sul lavoro e delle malattie di natura professionale, per una più efficace azione di prevenzione di tali dolorosi fenomeni che incidono pesantemente sia sulla salute e integrità fisiopsichica dei nostri lavoratori, sia sulla economia nazionale;

se non ritenga dover provvedere, a tal fine, ad una migliore strutturazione funzionale degli enti ed organi a tale opera di prevenzione deputati dalla nostra vigente legislazione e da accordi internazionali, con riguardo al coordinamento dei loro compiti, all'adeguamento della loro azione e dei loro mezzi alla incombente trasformazione tecnica nei vari settori operativi, nonché ad una maggiore incidenza della medicina del lavoro in tale opera di prevenzione, mediante una diretta estensione dei suoi interventi nell'ambito lavorativo ed una autonomia funzionale che a questi assicuri tempestività ed efficacia. (505)

RODA, SCHIAVETTI, MILILLO, PICCHIOTTI, DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui la legge n. 1372 del 29 novembre 1965 recante: « Provvidenze a favore delle costruzioni navali » giunta ormai alla sua scadenza, prevista per il 31 dicembre 1966, è rimasta praticamente inoperante (come autorevolmente denuncia la relazione della Fincantieri, testè distribuita).

Ed in particolare:

a) se lo stanziamento previsto in 42,5 miliardi è stato confortato da adeguata copertura finanziaria, ed in quale misura;

b) se risponde a verità la denuncia della Fincantieri e cioè che l'ammissione ai benefici della legge cennata di circa mezzo milione di tonnellate s.l. di nuove costruzioni è rimasta totalmente sospesa per mancanza della necessaria copertura finanziaria.

Fatto tanto più grave, non solo per l'attuale situazione cantieristica italiana, ma anche perchè la partecipazione dei nostri cantieri alla produzione mondiale di tonnellaggio è progressivamente discesa dal 6,2 per cento del 1959 al 3,6 per cento del 1965. (506)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

PIGNATELLI, CRISCUOLI, BELLISARIO, GENCO, FOCACCIA, DE MICHELE, BERNARDINETTI, PERRINO, FANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro e del bilancio.* — Premesso che per sistemare il Credito Mesagne, la Banca popolare di Pescia, la Banca popolare di Frattamaggiore, la Banca di credito e risparmio e diverse altre Banche private, nonché molte Casse rurali e artigiane sono stati elargiti degli sportelli bancari (in aggiunta a quelli acquisiti per assorbimento), alterando l'equilibrio della distribuzione dei servizi del credito, favorendo il costituirsi di posizioni monopolistiche a vantaggio di grossi Istituti e riducendo la possibilità di sviluppo delle aziende minori,

gli interroganti, pur riconoscendo che tali sistemazioni sono ispirate al superiore obiettivo di assicurare l'integrale tutela dei depositanti, chiede di sapere se al sistema moralmente discutibile di regalare nuovi sportelli alle banche che — sovente senza alcun rischio effettivo e talvolta anche assistite dall'Istituto di emissione con cospicue anticipazioni finanziarie — intervengono nella cosiddetta sistemazione (meglio dire assorbimento) di istituti minori caduti in difficoltà, determinando in tal modo uno sviluppo patologico della rete degli sportelli bancari, non sia preferibile come più rispondente agli interessi generali — data la natura pubblicistica del credito — l'istituzione di un apposito fondo di garanzia, in

analogia a quanto già fatto nel campo dell'agricoltura, della piccola e media industria, dell'artigianato, amministrato sotto il controllo del Tesoro e della Banca d'Italia, capace di intervenire caso per caso e conciliando la tutela del risparmio con le superiori fisiologiche esigenze dell'economia del Paese. (1420)

VALSECCHI Pasquale, BOLETTIERI, BETTONI, ZANNINI, BARTOLOMEI, SIBILLE, TORELLI, ROSATI, LIMONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere come il Governo intenda provvedere all'assistenza di malattia dei familiari a carico dei nostri lavoratori emigrati in Svizzera, in ordine soprattutto alla controversia in atto fra i lavoratori stessi e per essi i sindacati svizzeri e l'INAM a proposito di aumenti del contributo cosiddetto « volontario » pagato dai nostri emigranti, per tramite dei sindacati svizzeri, sia per gli emigrati stabili che per i frontalieri.

A quanto risulta agli interroganti la Convenzione tra l'INAM e i sindacati svizzeri da questi stipulata per conto e nell'interesse dei lavoratori italiani e dei familiari a carico, sarebbe oggetto in questi giorni di trattative aremate fra l'INAM stesso e i contraenti di parte svizzera, per un forte aumento del contributo o per una nuova normativa che i sindacati svizzeri, in nome dei lavoratori italiani emigrati nella Confederazione, dichiarano non accettabile.

La presa di posizione rigida dell'INAM sarebbe dettata e quindi giustificata da una prescrizione del Ministero del lavoro, che ha la vigilanza sulla gestione dell'INAM, secondo la quale il Ministero stesso eccepirebbe che, trattandosi di un'assicurazione di malattia « facoltativa », le entrate debbono corrispondere alle uscite e il bilancio della « facoltativa » chiudersi in pareggio.

A parte il giudizio su di un tipo di assicurazione chiamata facoltativa — ma che è sostanzialmente obbligatoria per i lavoratori italiani emigrati ai quali, per quanto riguarda la protezione di malattia dei familiari, non è concessa alternativa se non quella della non assicurazione o dell'assistenza

a proprio carico — il problema diventa politico perchè è evidente che uno Stato moderno e sociale, quale è quello italiano, non può concedere benefici assicurativi automatici e quindi obbligatori *ex lege* a meno sfortunati che restano in patria con la famiglia, per negarli, sia pure per rispettabili considerazioni di bilancio, ai più sfortunati di essi che cercano e trovano lavoro all'estero, ma si vedono negata l'assistenza di malattia qui permessa.

Ne consegue che alle esigenze sanitarie dei familiari rimasti in patria dovrebbero provvedere essi stessi coi loro salari, senza nessuna possibilità di un proprio « bilancio » familiare tra i guadagni e le imprevedute spese sanitarie.

L'interrogazione è rivolta anche al Ministro del tesoro perchè si faccia carico a sua volta di imprescindibili e irrinunciabili esigenze sociali di cittadini italiani. (1421)

VALSECCHI Pasquale, BETTONI, BOLLETTIERI, TORELLI, ZANNINI, ROSATI, BARTOLOMEI, SIBILLE, LIMONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alle lamentele che appaiono giustificate e che pervengono, insieme a violente proteste da parte dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, i quali reclamano un sistema di assicurazione di malattia per i familiari residenti in Italia, a conoscenza che il Ministero degli affari esteri avrebbe in corso trattative con il Governo federale di Berna e il Ministero del tesoro italiano, relativamente a un contributo dei due Governi per alleggerire i contributi che dovrebbero versare i lavoratori italiani in Svizzera per questa forma di garanzia di assicurazione di malattia per le persone a carico in Italia, chiedono di conoscere quali progressi abbiano fatto le trattative in corso e quali affidamenti diano queste trattative a sollievo delle condizioni economiche dei nostri emigrati e a tranquillità delle loro famiglie.

L'interrogazione presenta evidente carattere d'urgenza per le scadenze che riguardano gli assicurati volontari e perchè la materia è delicata, importante, e interessa milioni di cittadini italiani. (1422)

MASCIALE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali opportuni provvedimenti intenda adottare per sanare l'assurda situazione amministrativa esistente nel comune di Bitonto ove, malgrado sia stato eletto il nuovo Consiglio comunale da vari mesi, fino ad oggi questo è stato convocato soltanto due volte, eleggendovi il solo Sindaco nella seconda seduta — successivamente dimessosi nel giro di ventiquattro ore — senza procedersi, come era doveroso fare, nella seconda seduta, all'elezione degli assessori, secondo l'ordine del giorno notificato ai consiglieri;

per conoscere altresì per quale motivo, nonostante la richiesta di convocazione del Consiglio comunale inoltrata da parte di un terzo dei consiglieri eletti — trasmessa anche per conoscenza alla Prefettura di Bari — vi sia disinteresse assoluto da parte del Prefetto, che non ha reputato opportuno intervenire, come è suo dovere, per sanare una situazione amministrativa irregolarissima, lasciando una città di 40.000 abitanti abbandonata a se stessa, senza che si possano, con una regolare Amministrazione comunale, affrontare i tanti, numerosi, assillanti problemi che interessano tutte le categorie dei cittadini.

Ed invero per quanto esposto l'interrogante insiste presso il Ministro perchè vi sia un suo deciso intervento per regolarizzare finalmente una situazione tanto incresciosa ed anormale e per non permettere, col silenzio assoluto della Prefettura di Bari, il perpetuarsi di certi sistemi quanto mai dannosi ed antidemocratici, adottati da autorità periferiche, dimentiche del loro dovere. (1423)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PIRASTU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del grave atto di teppismo di tipo fascista che è stato compiuto ai danni della sezione comunista di Domusnovas (Cagliari), la cui sede è stata, nella notte del 10 ottobre 1966, incendiata.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quali interventi intenda disporre al fine di promuovere una energica e pronta azione per la scoperta dei responsabili di detto atto criminoso, che si inquadra nella forsennata campagna di odio e di provocazione condotta contro il Partito comunista e l'intero movimento operaio e popolare in Sardegna e particolarmente nel Sulcis. (5243)

ALCIDI REZZA LEA, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se l'ordinanza ministeriale incarichi e supplenze nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria per l'anno scolastico 1966-1967, tabella B, lettera n) 24 febbraio 1966 debba essere interpretata nel senso che spettano 30 punti per la lingua straniera studiata, per almeno un triennio, anche ai laureati in economia e commercio che aspirino all'insegnamento di una lingua straniera; ed in caso affermativo, di voler impartire ai Provveditorati agli studi le necessarie disposizioni interpretative. (5244)

STIRATI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sui motivi per i quali non sono stati ancora registrati i decreti di assegnazione al Corpo forestale dello Stato dei fondi sullo stanziamento aggiuntivo per l'anno 1965 e sullo stanziamento di cui alla legge 26 luglio 1965, n. 967, attribuiti al predetto Corpo forestale dello Stato dal marzo 1966.

Ciò in quanto le assegnazioni sugli stessi capitoli, di competenza degli Ispettorati agrari, sono state registrate da tempo, con conseguente finanziamento dei lavori, e con l'effetto di un trattamento diverso tra gli agricoltori di pianura e quelli di montagna, a tutto svantaggio di questi ultimi, bisognosi invece di maggiori aiuti e sollecita comprensione. (5245)

AUDISIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende intervenire adeguatamente al fine di permettere all'Amministrazione comunale di Balzola (Alessandria) di completare le opere di costru-

zione dell'acquedotto e della fognatura, potendo disporre del contributo statale previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589.

Su una spesa inizialmente preventivata di lire 120 milioni, il Ministero ha, fino ad ora, ammesso a contributo soltanto lire 59 milioni 660.000, ciò che ha permesso di eseguire la metà circa delle opere progettate.

Mancando il contributo sul restante importo di lire 60.340.000, l'Amministrazione comunale si vede costretta a sospendere i lavori, con tutti i danni che l'evento comporta, soprattutto per i cittadini balzolesi che, credendo di poter finalmente disporre di opere civili ed igieniche quali quelle da tanti anni attese, vedono invece ritardato il momento in cui avrebbero potuto godere di quanto civiltà comanda per uscire da uno stadio di esistenza non più compatibile nell'era dei voli spaziali. (5246)

CASSESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per consentire agli alunni di Salerno e della provincia di frequentare la sezione elettrotecnica presso l'Istituto tecnico industriale di Salerno, in considerazione del fatto che alcuni studenti che avevano avanzato istanza d'iscrizione alla sezione elettrotecnica sono stati trasferiti d'ufficio alla sezione meccanica. (5248)

MASCIALE. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Se sono a conoscenza che oltre 300 bambini o non frequenteranno scuole materne ed elementari, o saranno costretti — dopo aver compiuto, a volte, lunghi percorsi — a turni penosi, in orari impossibili, ammassati in aule troppo piccole, con scarso vantaggio per il profitto e per la loro stessa salute.

Tutto ciò avviene, secondo la notizia apparsa sulla *Gazzetta del Mezzogiorno*, a Bari.

Quel quotidiano infatti ha denunciato, giustamente, che in quella città, nonostante la disperata fame di aule, ben 5 scuole da troppo tempo pronte non possono aprire i battenti perchè il Comune non « deve » assumere altre maestre ed altri bidelli.

Con questo « no » assai discutibile, la Commissione centrale per la finanza locale costringerà quei ragazzi o a sottoporsi ai tripli turni o ad affollare le strade cittadine fonte di pericolosi mali sociali.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare. (5249)

MASCIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno affidare ai soli Provveditorati agli studi, perchè organi naturali e responsabili del Ministero della pubblica istruzione, la gestione dei corsi popolari a carico dello Stato.

Risulta all'interrogante che gli attuali Enti gestori (molti dei quali improvvisati) dei predetti corsi finanziati dallo Stato, nell'assegnazione degli incarichi seguono criteri discriminatori e senza tener conto alcuno del diritto di graduatoria, nè delle particolari condizioni economiche e familiari dei numerosi insegnanti. (5250)

MASCIALE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se ha preso visione dell'atto di intimazione e di diffida che il Consorzio nazionale pesca, concessionario di Aziende ittiche demaniali, ha recentemente notificato, tramite la Corte di appello di Roma, alla società « Centro ittico tarantino campano » e, per conoscenza, al Ministro delle partecipazioni statali e al Presidente dell'Ente autonomo gestione aziende termali, professor Arata.

Nell'atto si afferma che da 14 mesi il « Centro ittico » è debitore verso il Consorzio, e quindi verso la Cooperativa COMIOS di Taranto, della somma di lire 106.193.000 e di altre notevoli imprecisate somme, e che lo stesso « Centro ittico », con comportamento « di vera ed autentica sopraffazione, contrario ad ogni norma giuridica e pattizia » si rifiuta di pagare.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda prendere perchè la società « Centro ittico » assolve ai suoi doveri eliminando una situazione che procura discredito verso la Società a partecipazione statale. (5251)

FERRERI. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere se, dato l'opposto comportamento delle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa di fronte all'applicazione dell'articolo 2 della legge n. 151 del 15 febbraio 1963, non ritengono di dare opportune istruzioni ai prefetti-presidenti per una uniforme interpretazione della citata disposizione di legge. Difatti mentre talune Giunte provinciali amministrative, quella di Pavia per esempio, accolgono i ricorsi dei sanitari (medici condotti, veterinari o ostetriche) avanzati contro la decisione dei Consigli comunali o consorziali i quali negano ai sanitari stessi la concessione dei benefici accessori e integrativi dello stipendio (assegno mensile, assegno temporaneo ed indennità speciale), altre Giunte provinciali amministrative, quella di Como per esempio, respingono invece tali ricorsi. I bilanci di taluni Comuni specialmente rurali non possono oramai accollarsi altri oneri. (5252)

D'ERRICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare dopo la recente riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica, che ha deliberato sulla concentrazione dei cantieri navali in un'unica azienda a partecipazione statale.

Le decisioni, secondo le quali ai Cantieri navali di Castellammare verrebbe assegnata la costruzione di navi traghetto e naviglio militare, demandando a Monfalcone e Sestri la costruzione delle rimanenti specializzazioni;

il trasferimento da Napoli della direzione della Navalmeccanica con la costituzione della Italcantieri;

la mancanza di misure compensative, per Napoli e Castellammare, misure che, invece, anche sotto la minaccia dei recenti scioperi, sono state indicate specificamente per Genova e Trieste;

la mancanza di ogni previsione per Castellammare circa l'assegnazione di venti miliardi per l'ammodernamento dei tre cantieri,

hanno destato vive preoccupazioni e grave malcontento tra la popolazione e i dipendenti dei cantieri navali, anche in considerazione della ventilata riqualificazione tecnica della manodopera, dopo i primi tre anni, con prevedibile impiego di minori unità.

L'interrogante chiede di avere precise assicurazioni che le innovazioni tecnologiche ed organizzative adottate o da adottare nel quadro della ristrutturazione dell'industria cantieristica del gruppo IRI non ledano in alcun modo, al presente ed in avvenire, gli interessi dei dipendenti della Navalmeccanica-Cantieri navali, interessi che sono direttamente legati a quelli dell'economia dell'intera città che trae gran parte delle sue risorse dall'attività cantieristica. (5253)

MASCIALE, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere per quali ragioni, malgrado siano trascorsi 6 mesi dal rinnovo dei Consigli sezionali dell'associazione dei mutilati del lavoro, a tutt'oggi il Ministero non ha provveduto a ratificare i deliberati di quelle assemblee.

Gli interroganti chiedono, pertanto, che il Ministro intervenga sollecitamente al fine di normalizzare siffatta situazione. (5254)

BALDINI, FOCACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritengano di dover chiarire le preoccupazioni diffuse fra le categorie dei rivenditori generi di monopolio, dei gestori di magazzino, dei produttori di tabacco e delle maestranze addette alle manifatture e alle coltivazioni, a seguito di notizie su di una eventuale trasformazione dell'azienda autonoma in ente a partecipazione statale, in quanto sarebbe avvertita la necessità di un mantenimento delle attuali strutture che possono essere aggiornate e migliorate senza dover ricorrere a nuovi interventi, assicurando all'azienda stessa una maggiore funzionalità e democratizzandone gli organi direttivi con la partecipazione dei rappresentanti di tutte le categorie interessate;

per conoscere altresì se rispondano al vero le notizie su eventuali soppressioni di alcune manifatture, fra cui quelle di Carpi e di Scafati, notizie che non possono non essere causa di malcontento fra il personale e le maestranze interessate, in modo che tale pericolo venga scongiurato;

per conoscere, infine, se data la situazione non ritengano necessaria la convocazione delle rappresentanze sindacali di tutte le categorie, e cioè — oltre quella del personale — rivenditori generi di monopolio, gestori di magazzino, produttori, in modo da poter dare doverosi e solleciti chiarimenti sulle dette notizie che tranquillizzino così un vasto ambiente di lavoratori dipendenti e di operatori autonomi, in uno con il personale dell'Amministrazione. (5255)

VERONESI, ARTOM, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Gli interroganti, premesso che la legge istitutiva dell'Enel ha previsto che le imprese elettriche minori, cioè quelle non tenute alla formazione del bilancio, i cui beni siano stati trasferiti all'Enel vengano indennizzate in base al valore di stima determinato dagli uffici tecnici erariali;

che il Parlamento ha recentemente approvato la legge 1º luglio 1966, n. 509, che prevede l'acceleramento del versamento degli indennizzi ai proprietari delle suddette imprese;

che tale legge è stata approvata al preciso scopo di evitare che nuclei familiari, per i quali le imprese in parola costituivano l'unica fonte di reddito, rimangano privi di mezzi di sussistenza;

che i pagamenti in questione non possono essere ovviamente effettuati senza la preventiva determinazione dei valori di stima e che, a quanto risulta agli interroganti, gli uffici tecnici erariali non hanno smaltito che una modesta parte di tale lavoro;

chiedono di conoscere quali provvedimenti s'intendano con urgenza adottare onde consentire ai competenti uffici tecnici di definire nel più breve tempo possibile tutte

le pratiche tuttora in sospeso e quali disposizioni s'intendano impartire affinché, nel frattempo, vengano dati agli aventi diritto dei congrui acconti sulle somme loro presumibilmente spettanti. (5256)

BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero che, da tempo, risulterebbero in pubblica offerta all'estero tre codici già appartenenti alla Abbazia di Nonantola (Modena) che si ritenevano dispersi, e se l'Amministrazione, stante l'importanza del recupero che completerebbe un patrimonio di particolare valore artistico, non ritenga svolgere ogni migliore attività per acquisirli.

In particolare, per conoscere se, a seguito dell'auspicato recupero, non si ritenga assegnare, nei modi di legge, i tre codici a Nonantola che è venuta a trovarsi nel volgere dei tempi svuotata del suo originario patrimonio artistico. (5257)

BERGAMASCO, GRASSI, VERONESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Gli interroganti, vista la legge 6 agosto 1966, n. 646, con la quale, fra l'altro, si prorogava il termine per la presentazione della documentazione a corredo delle domande per indennizzo a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazional-socialista (articolo 6 del decreto presidenziale 6 ottobre 1963, numero 2043), ritenuto che, in relazione, sembra, ad una circolare del Ministero del tesoro, si richiedano documenti non espressamente previsti dal decreto (vedi articolo 6 lettera B) e praticamente impossibili da ottenere, quanto meno entro il nuovo termine del 22 novembre 1966, quali, ad esempio, il certificato che comprova la data dell'arresto, chiedono di sapere se non ritenga di dover disporre una opportuna semplificazione della documentazione come sopra richiesta, al fine di non frustrare per la seconda volta la legittima, e pur modesta, aspettativa degli ex deportati e degli ex internati, dopo tre anni dalla pubblicazione del decreto, dopo 5 dall'accordo intervenuto in proposito col Governo della

Repubblica federale di Germania e dopo oltre 20 anni dal tempo del loro sacrificio.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sull'estrema urgenza della questione. (5258)

D'ANDREA, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere il definitivo rapporto, al 30 settembre 1966, sulla operazione « fame dell'India » sia per le materie prime che per i prodotti e i mezzi. (5259)

Annuncio di interrogazioni trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni trasformate dai rispettivi presentatori in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

B O N A F I N I , *Segretario:*

n. 332 del senatore Audisio nell'interrogazione n. 5247; n. 1199 del senatore Samek Lodovici nell'interrogazione n. 5260.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 14 ottobre 1966

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 14 ottobre, alle ore 10 con il seguente ordine del giorno:

I. Rendiconti delle entrate e delle spese del Senato per il periodo luglio-dicembre 1964 e per l'anno finanziario 1965 (*Doc. 91 e 107*).

Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1966 (*Doc. 106*).

II. Interrogazioni.

III. Interpellanze.

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

Trapianto del rene tra persone viventi (1321).

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Concessione al Governo di una delega legislativa per la modifica e l'aggiornamento delle disposizioni legislative in materia doganale (695).

2. CHABOD. — Modifiche alle leggi 6 febbraio 1948, n. 29 e 27 febbraio 1958, n. 64, per la elezione del Senato della Repubblica (822).

3. MORVIDI. — Abrogazione degli articoli 364, 381, 651 e modificazioni agli articoli 369, 398, 399 del Codice di procedura civile (233).

4. Riapertura del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, n. 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (1748) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. SALARI. — Norme per la vendita dell'olio di semi e dell'olio di oliva (792).

6. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

7. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

8. Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della Scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con Scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 (1431).

9. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine,

delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, concluso a Roma il 28 aprile 1964 (1538).

10. Adesione al Protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965 e sua esecuzione (1677).

11. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

VI. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

Interrogazioni all'ordine del giorno

AIMONI, DI PRISCO, ZANARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, con riferimento alla grande opera idraulica Adige-Garda-Tartaro-Canal Bianco che da troppo tempo aspetta la sua definitiva sistemazione, i motivi per i quali non si sia ancora provveduto, a distanza di cinque mesi dalla stipulazione dei contratti per la costruzione del Canale Fissero-Tartaro, ad autorizzare gli organi competenti per la consegna dei lavori alle ditte aggiudicatrici.

Per sapere inoltre se non intenda, tenendo conto della stagione propizia per l'esecuzione di tali lavori e della necessità esistente di occupare mano d'opera, intervenire con urgenza al fine di dare inizio alla costruzione del suddetto canale. (1239)

BONALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Circa i provvedimenti che si intendono adottare onde ovviare alla gravissima situazione del traffico determinatasi nella vasta zona Ludovisi-Pinciana a causa della irrazionale sistemazione del piazzale Brasile, che, oltre ad essere artisticamente deturpa-

to dal « buco » esistente, costituisce un ostacolo insormontabile al traffico veicolare a causa della mancata esecuzione dei lavori di trasformazione del piazzale stesso e relativo sottovia, il cui progetto, approvato con decreto del Ministero dei lavori pubblici dal 1964, non viene inesplicabilmente realizzato.

Ulteriore ritardo nella esecuzione delle opere comporterà, come è già accaduto in altri casi, disagi particolari alla cittadinanza nel periodo invernale. (1249)

Interpellanze all'ordine del giorno

D'ANDREA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se il Consiglio superiore del Ministero è a conoscenza di piani di sviluppo edilizio della Capitale per i quali sorgerebbero a 10 chilometri dal Campidoglio vere e proprie città, con costruzioni alte da 40 a 50 metri, ove si ammasserebbero, in località Spinaceto e in località Tre Fontane, rispettivamente, 26.000 e 22.000 cittadini.

Questi progetti, ove fossero attuati, altererebbero gravemente i rapporti fra la città antica e la nuova così da porre, con la massima urgenza, il problema di un piano di sviluppo territoriale ridimensionando in-

vece il previsto aumento nella popolazione di Roma. (330)

POLANO, PAJETTA, VALENZI, MENCAGLIA, ROMANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sarà l'atteggiamento del Governo italiano sulla richiesta ufficiale del Governo della Repubblica democratica tedesca per la sua ammissione all'Organizzazione delle Nazioni Unite, trasmessa il 1º marzo 1966 — tramite la delegazione della Repubblica popolare di Polonia all'ONU — al Segretario generale delle Nazioni Unite U Thant, e da quest'ultimo comunicata a tutti i membri del Consiglio di Sicurezza; e se non ritenga che il Governo italiano, uniformandosi allo spirito di universalità dell'ONU, debba appoggiare la richiesta di ammissione alle Nazioni Unite tanto della Repubblica democratica tedesca quanto della Repubblica federale tedesca, al fine di portare un valido contributo a garantire la sicurezza in Europa ed a facilitare i negoziati per il disarmo nell'interesse generale della distensione e della pace nel mondo. (430)

La seduta è tolta (ore 20,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari